


Un seul monde Eine Welt **Un solo mondo**

N. 3
SETTEMBRE 2003
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE

www.dsc.admin.ch



**Mekong – i paesi del
Sudest asiatico guardano
al futuro pieni di vitalità,
ma i problemi di un tempo
permangono**

**Laos, uno Stato in cerca
della propria identità**

**Acqua – bene pubblico
o affare miliardario?**

DOSSIER



MEKONG

Il libero mercato oltre la cortina di bambù

In Vietnam, Cambogia e Laos, dopo decenni di guerre di inimmaginabile crudeltà, ha preso il via una nuova era

6

Una speranza di nome riso

L'Istituto internazionale di ricerca sul riso svolge in Vietnam un lavoro d'avanguardia che – con il sostegno della DSC – è stato esteso anche al Laos

12

Riso – il cardine dello sviluppo

Intervista con Ren Wang, vicedirettore dell'Istituto internazionale di ricerca sul riso (IRRI)

14

In guerra a undici anni

I bambini soldato sono un fenomeno diffuso in tutto il mondo. Alla fine dei conflitti, la loro integrazione sociale risulta estremamente difficile

24

FORUM



Le mani sull'oro blu

A chi appartiene l'acqua? L'oro blu è divenuto motivo di conflitto non solo fra Stati. L'acqua segna sempre più nitido il confine tra ricchi e poveri

26

Soccorsa sull'altare

La giornalista indiana Shoma Chaudhury ci illustra il problema delle doti in India

29

ORIZZONTI



LAOS

Tra Marx e Money

Il Laos è alla ricerca di una propria identità nazionale. Fortemente influenzato dai potenti vicini, soffre le conseguenze della globalizzazione

16

Ritorno all'isola

Viengxai Photakoon ci racconta del suo villaggio in mezzo al Mekong

20

DSC

Transizione vincente

Walter Fust, direttore della DSC, illustra come coniugare sviluppo e svolta politica

21

Trappole blu contro le mosche tse-tse

L'entomologo svizzero Hans R. Herren sta conducendo con successo una lotta contro i parassiti del mais e della manioca in Africa

24

CULTURA



Mondializzati nella buona e nella cattiva sorte

La mondializzazione sta trasformando la vita quotidiana degli individui di tutti i continenti. Una mostra fotografica a Ginevra racconta queste nuove realtà

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cos'è...Global Compact?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



La madre di tutte le acque

Da un quarto di secolo l'ex Indocina conosce una relativa pace. Dal crollo del blocco orientale, questa regione che una volta faceva parlare di sé soprattutto per le guerre, le occupazioni e i regimi terroristici, sta conoscendo profondi cambiamenti. Ma sono in pochi a conoscerla veramente. Eppure è interessante.

Chi sa per esempio dire cos'è importante nell'ex Indocina? O di che si tratta quando si parla di Agent Orange, Pol Pot e Theravada? Oppure dove scorre esattamente il Mekong e dove si situano Phnom Penh, Angkor o Vientiane? Tutti questi nomi, concetti o località sono direttamente connessi con i tre paesi Vietnam, Cambogia e Laos che sono bagnati dal Mekong, il quinto fiume della Terra in ordine di grandezza, e ai quali è dedicato il dossier di questo numero.

Il Vietnam è forse il più noto dei tre paesi del Sudest asiatico. Dopotutto, nell'ultimo decennio si è trasformato in uno scolaro modello in materia di economia di mercato, ragione per cui compare regolarmente anche nei nostri media. Il regno di Cambogia – il cui capo ha definito il proprio paese uno «Stato mendicante la cui sopravvivenza dipende dalla disponibilità di altri paesi, mentre le sue risorse naturali vengono dilapidate» – è per contro meno noto.

E, in tutta sincerità, chi saprebbe indicare di primo acchito la capitale del Laos? Ebbene, si chiama Vientiane, e poiché conta oltre mezzo milione di abitanti è più grande della nostra.

In tutti e tre i paesi le conseguenze della guerra del Vietnam sono tuttora molto presenti, in particolare nel Laos, dove i due terzi del terreno sono cosparsi di mine inesplose. Inoltre, tutti e tre i paesi sono alle prese con un processo di transizione difficile che comporta ingiustizie sociali, disastri ecologici e corruzione. Ma l'attenzione della regione è rivolta al futuro. «Malgrado tutto», scrive Rüdiger Siebert, autore del nostro dossier, «ciò che stupisce il visitatore dei paesi dell'ex Indocina è vedere con quale capacità di improvvisazione e vitalità le donne e gli uomini sappiano affrontare i loro problemi. In tutti e tre gli Stati vivono oggi molte più persone che non prima della guerra, nonostante milioni di morti e di feriti». Il dossier sul Mekong segue a partire da pagina 6, il ritratto del Laos a partire da pagina 16.

Le persone che vivono lungo il corso di quasi 5000 chilometri del Mekong chiamano d'altronde il loro fiume «la madre di tutte le acque». Ma a chi appartenga veramente questa madre, e a cosa debba servire, è oggetto di grandi controversie in tutto il mondo. La lotta per l'acqua è in corso da tempo e alimenta il divario tra ricchi e poveri soprattutto laddove l'alimentazione, l'acqua potabile, l'alloggio e le cure sanitarie non sono assicurati. I particolari nella rubrica Forum a partire da pagina 26.

(Tradotto dal tedesco)

Harry Sivec

Capo media e comunicazione DSC



Crispin Hughes / Panor / Stratos

Energia per l'Africa

(gn) La Great Rift Valley in Africa orientale rappresenta una delle maggiori attrazioni naturali del continente. Le attività vulcaniche che riscaldano il fondo roccioso della vallata celano però anche un altro potenziale. Infatti, il Kenya gestisce già da vent'anni a ovest di Nairobi una centrale geotermica. Essa sfrutta il vapore acqueo che si crea tra le rocce sotto la superficie terrestre per produrre fino a 45 megawatt di elettricità l'anno. Gli scienziati stimano però il potenziale totale di energia geotermica sfruttabile nella regione a ben 7000 megawatt l'anno! Le tecnologie più recenti riducono ora notevolmente i costi d'investimento. In occasione di una conferenza internazionale, dieci paesi africani hanno perciò deciso di aumentare lo sfruttamento dell'energia geotermica nella regione a 1000 megawatt l'anno entro il 2020. Essi sono sostenuti dal Programma dell'ONU per l'ambiente UNEP e dalla Banca mondiale, che elogiano lo sfruttamento in quanto via ecologica verso l'industrializzazione dell'Africa. Una prima centrale è in programma per la regione del vulcano Longonot. Il Kenya vuole così coprire in 15 anni un terzo del suo intero fabbisogno di elettricità.

Dal Messico all'Uzbekistan

(bf) I contadini uzbeki si rallegrano di poter coltivare il grano duro latinoamericano, omologato l'anno scorso in varie province del Uzbekistan. Questo frumento sviluppato in Messico e che porta il nome di Dostlik vanta eccellenti qualità: le sue rese superano del 14 per cento quelle



Andr e Noelle-Pot / DEZA

del frumento indigeno uzbeko, la sua maturazione è più precoce, esso è più resistente alle malattie e sfrutta in modo più efficace l'acqua e i nutrienti del terreno. Ora che il Dostlik è già stato coltivato con successo in Turchia e in Afghanistan (mentre in Tagikistan si trova nella fase sperimentale), i contadini uzbeki sperano di conseguire maggiori rese e, dunque, anche un maggiore reddito.

I giardini sulfurei d'Akokan

(jls) Dal crollo dei corsi negli anni Ottanta, l'estrazione dell'uranio non è più sufficiente per far vivere la popolazione d'Akokan, una città mineraria situata nel Niger settentrionale. Gli abitanti si dedicano perciò all'orticoltura. Hanno dissodato mezzo migliaio di parcelle fuori città per coltivarvi carote, barbabietole, insalate, zucchine, sorgo ecc. Ma la pioggia si ostina

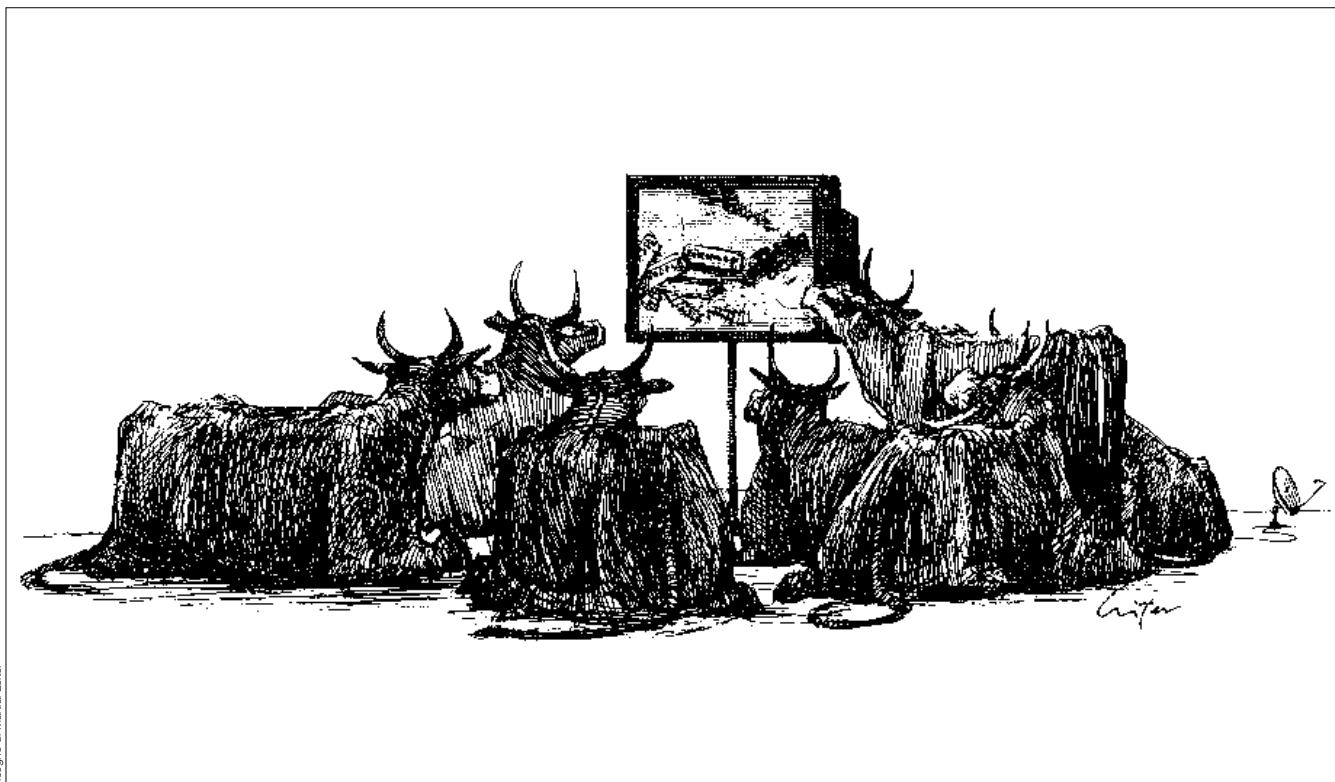
a non cadere su questa regione desertica. Gli ortaggi vengono perciò irrigati con le acque utilizzate in precedenza per il trattamento dell'uranio. Questa operazione richiede però prodotti chimici, in particolare grandi quantità di acido solforico. Senza aver effettuato alcuna analisi chimica, i responsabili della miniera credono di poter tranquillizzare la gente riguardo alla qualità dell'acqua. Essi non escludono tuttavia che contenga «alcuni elementi che potrebbero arrecare pregiudizio alla salute umana». Il Niger ha chiesto aiuto all'Unione europea per rendere conformi le installazioni destinate al trattamento delle acque reflue che escono dalle miniere.

Microrganismi generano fertilità

(gn) Acari, lombrichi, batteri, insetti e funghi infondono speranza nei ricercatori. Infatti, essi



Ron Glang / Still Pictures



News

sperano di carpire i segreti dei microrganismi del suolo nell'ambito di un progetto scientifico di vasta portata, coordinato dall'Istituto di biologia dei suoli tropicali e della fertilità in Kenya. I ricercatori sono convinti che la soluzione per i suoli diventati sterili stia in una migliore comprensione dei processi e delle interrelazioni fra gli organismi che vivono sotto terra. Essi sperano che le nuove cognizioni in materia di biologia del suolo consentano di compensare in futuro la diminuzione delle rese senza ulteriore impiego di fertilizzanti e pesticidi. In Brasile, Messico, Costa d'Avorio, Uganda, Kenya, Indonesia e India sono state designate delle aree di test, caratterizzate da una biodiversità del suolo particolarmente ricca. I ricercatori dei vari paesi fanno confluire il loro know-how nel progetto, consentendo in questo modo di studiare i processi che si svolgono nel suolo con l'aiuto delle più

moderne tecnologie, quali la tecnologia genetica e lo screening del DNA. Delle cognizioni tratte dal progetto beneficeranno i contadini, i servizi governativi, le organizzazioni ambientaliste e altri specialisti nei vari paesi.

Una forma di genocidio

(bf) A Manila, capitale delle Filippine, il 70 per cento dei circa 1,6 milioni di abitanti vive in povertà. Molti di essi riescono a sopravvivere alla bell'e meglio come venditori ambulanti, offrendo per esempio pesce, accendini o bibite. Il piccolo commercio rappresenta spesso l'unica fonte di reddito e, pertanto, l'unica possibilità di assicurare la propria sopravvivenza e quella della famiglia. Alcuni mesi fa l'autorità preposta allo sviluppo, la Metro Manila Development Authority, ha lanciato una grande campagna contro questi venditori ambulanti. Le piccole bancarelle di vendita lungo le

strade dovranno scomparire per «migliorare l'aspetto della città e non impedire più il traffico», ma sono anche accusate di provocare anarchia e caos. Ora, però, sono entrati in campo alcuni avvocati determinati a difendere i diritti dei poveri della città. Secondo loro, il divieto di praticare la vendita ambulante non solo rappresenta una delle controversie socioeconomiche cruciali della società filippina, ma anche una

forma di genocidio.

I poveri si difendono intanto dalle retate della polizia utilizzando vassoi che, appoggiati al petto con gli oggetti da vendere, consentono loro di dileguarsi nella folla in caso di bisogno.



M. Kottmeier / agenda

Il libero mercato oltre la

Indocina, i francesi avevano denominato così le terre del Sudest asiatico sotto il loro dominio coloniale. Negli scritti degli antichi viaggiatori quelle regioni venivano invece definite Dietro l'India. Oggi, dopo decenni di guerre di inimmaginabile crudeltà, in Vietnam, Cambogia e Laos ha avuto inizio una nuova epoca. Tuttavia, i problemi d'un tempo persistono: la corruzione, l'ingiustizia sociale e la devastazione dell'ambiente. Di Rüdiger Siebert*.

Imbarcazione nel delta del Mekong



cortina di bambù

Stiamo sulla sponda che sovrasta Chiang Khong, nella Thailandia del nord, e guardiamo dall'altra parte del Mekong, in direzione del Laos. Da queste parti, il corso d'acqua non separa soltanto gli Stati, ma anche i sistemi. Tuttavia, questo è un confine la cui fluidità ha un senso particolarmente esteso. L'economia di mercato, alla quale tutti e tre gli Stati di quella che fu un tempo l'Indocina hanno pienamente aderito, lo rende permeabile. Al posto di attracco dei traghetti, in acque thailandesi,

accanto alle baracche di dogana e polizia, si impegna un arco ligneo. «Gate to Indochina», c'è scritto, a grandi lettere. È sorprendente, imbattersi proprio qui, in una definizione storicamente così carica di significati; qui, dove le potenze coloniali dovettero a suo tempo lasciare il campo, quali perdenti di un poker bellico che aveva come poste lucrosi benefici, potere e politica. I cambiamenti sono tuttavia inconfondibili.

Il territorio che il Mekong attraversa in maniera così energica, fiume che di volta in volta è ostacolo, o legame, a seconda della geografia e della situazione storica, è il risultato morfologico di due diverse culture: del mondo spirituale indiano e di quello cinese. Induismo e buddismo, confucianesimo e daoismo furono i nobili padrini del divenire del Sudest asiatico, che prese a grandi mani dalla ricchezza spirituale degli imponenti vicini, riuscendo però ad edificare con evidente autonomia. Le caratteristiche regionali portarono ad evoluzioni differenziate: idiomi, culture, mentalità, che ancora oggi improntano il quotidiano di questi popoli.

Mai più un'economia pianificata

I giovani, da tutte e due le parti della grande Porta sull'Indocina, si sono allontanati dalla storia. Da un quarto di secolo regna finalmente la pace! Il risultato è una generazione del dopoguerra, venuta al mondo non certo in un qualche rifugio antiaereo o in un campo profughi, e che non soffre in maniera traumatica del ricordo delle bombe e degli urli delle sirene, quelli che ai suoi terrorizzati genitori e nonni annunciavano tragedia, bensì cerca la sua soddisfazione nel frastuono consumistico e nel divertimento a tutti i costi.

Il Sudest asiatico è nuovamente accessibile, in una maniera che ha quasi dell'ovvio, e che ai tempi della guerra del Vietnam e poi della guerra fredda non sarebbe stata immaginabile. Con un pragmatismo dettato dalle vacanti casse statali e motivato da ragioni di politica economica, a Hanoi, Phnom Penh e Vientiane la cortina di bambù si è alzata su una scena sulla quale ora un gruppo di investitori internazionali interpreta le pièce «Doi Moi» e «New Economic Mechanism»: la rappresentazione locale di capitalismo e globalizzazione. Dopo il crollo dei paesi dell'Est ed il dissolversi del sostegno sovietico e cinese, ai tre paesi non restò altra scelta che quella, presa verso la metà degli anni '80, di aprirsi agli investitori occidentali (compresi ovviamente Giappone e Corea del Sud) ed al loro sistema orientato al profitto.

I successi, pertanto, sono diversi da paese a paese, ma il ritorno ad un'economia pianificata è da escludersi per tutti. Il Laos va considerato comun-

Mekong, la madre di tutte le acque

Il Mekong – con i suoi 4'842 chilometri è il quinto fiume per estensione – rappresenta la linea della vita della terraferma del Sudest asiatico. Il nome deriva dall'accezione Mae Nam Khong, la Madre di tutte le acque. La sorgente di questo corso d'acqua che attraversa sei paesi è nel cuore dei ghiacci perenni dell'Himalaya, a 4'975 metri di quota, nell'altopiano del Tibet. Nei suoi primi 2'395 chilometri il Mekong perde circa 3 mila metri di quota, scorrendo in profonde gole e dando vita a nove cascate, fino al luogo geografico in cui si incontrano quattro diversi paesi: Cina, Myanmar (ex Birmania), Thailandia e Laos. Poi, per oltre mille chilometri il Mekong disegna la linea di confine tra Thailandia e Laos. Al centro delle terre alluvionali del suo corso inferiore, là dove sorge oggi Phnom Penh, il Mekong affluisce nel Tonle Sap. È l'unico fiume al mondo che inverte il suo corso e che, durante la stagione delle piogge, porta le sue acque in quelle del lago Tonle Sap, come fosse un suo bacino idrico naturale. Poi, con due possenti rami, il Mekong va all'abbraccio del suo delta, nella parte meridionale del Vietnam, prima di gettarsi, estremamente ramificato, nelle acque del Mar cinese meridionale. Il Mekong è un ecosistema molto complicato, che riveste una rilevante importanza esistenziale per uno spazio geografico che ospita un numero di abitanti stimato a circa 200 milioni. Per questo motivo, ogni cambiamento, quale ad esempio la costruzione di uno sbarramento artificiale o il disboscamento delle foreste, rappresenta un intervento foriero di forte impatto per un ambiente che ha già subito, nel recente passato, danni irreparabili.



Selbach / Laif

Ecologia ed economia

In Vietnam, i concetti di protezione dell'ambiente e promozione della consapevolezza ecologica sono strettamente legati all'attività del professor Vo Quy, dell'Università di Hanoi, scienziato di fama internazionale e pioniere in ambito ecologico. «Ciò che mi interessa, è il rapporto tra natura e società», afferma, passando ad enumerare le carenze del Vietnam: «un rapido incremento demografico, un'insufficiente consapevolezza ecologica, scarsità di finanziamenti per progetti di sviluppo nei settori socio-economici ed ambientali». A partire dagli anni '70 Vo Quy ha svolto vaste ricerche riguardanti le conseguenze sull'ambiente causate dalla guerra in Vietnam. I risultati hanno contribuito all'avvio di procedure di risarcimento sulla base di dati sicuri. Si deve del resto alla sua caparbia il fatto che in Vietnam sia stata predisposta una legge per la protezione ambientale in grado di rispettare le esigenze dell'ecologia e dell'economia. Tuttavia, siamo già al punto che gli effetti dell'economia di mercato si rivelano ecologicamente negativi, in certi posti più ancora dei danni causati dalla guerra. Così, le raccomandazioni del professor Quy diventano più significative che mai.



Un mercato galleggiante...

che in ogni ambito come il meno progressista. La Cambogia dopo un tentativo di semi-socialismo, ha lasciato il campo a interessi di tipo privato, cosa questa che ha portato ad enormi differenze di reddito tra le popolazioni della campagna e quelle di città, tra l'élite sociale e le masse. Un'evoluzione ingiusta ed antisociale.

È per contro il Vietnam a fare, nell'ambito dell'economia di mercato, la parte dello scolaro modello. Ma anche qui non è consentito parlare di un'economia di mercato di tipo sociale. Dopo la recessione, conseguenza della crisi asiatica della fine degli anni '90, il motore dell'economia ha ripreso ora a girare energicamente. È del sette per cento, la crescita economica nel 2002. Le privatizzazioni sono in corso. Gli investimenti stranieri avanzano: quasi 5 miliardi di dollari nello scorso anno. Ciò crea posti di lavoro, è vero, ma non è cambiato molto nell'ambito degli squilibri sociali di questo paese. Con un reddito medio pro capite di 420 dollari Usa all'anno, il Vietnam è ancora molto in basso nella graduatoria mondiale, e quell'importo, che nasconde le disuguaglianze sociali, dice molto poco sulle condizioni di vita e di lavoro.

Sfruttamento devastante

Il gruppo dirigente vietnamita tenta l'ardito numero politico di sempre: sfruttare dal punto di vista economico la libera economia di mercato, continuando però a governare secondo il vecchio stile con un forte controllo statale. I critici segna-



lano le conseguenze: da un lato, il saccheggio della natura, la svendita delle risorse minerarie quali petrolio e carbone; estese coltivazioni di riso nel delta del Mekong che a causa dell'utilizzo ricorrente di pesticidi comportano gravi danni ecologici; una forzata coltivazione di caffè che spinge al ribasso il prezzo a livello internazionale. Dall'altro lato, sempre minori stanziamenti statali per la formazione e la sanità, per l'amministrazione e la ricerca. Chi dispone dei mezzi necessari manda i propri figli nelle scuole private e si fa curare in costose cliniche. Ma la maggior parte dei vietnamiti non se lo può permettere. Ciò vale, in manie-



...e uno su terra ferma

ra analoga per Cambogia e Laos. Il prezzo di un tale sviluppo sarà pagato dalle future generazioni. I tre decenni di guerra avevano in qualche modo evitato un saccheggio in grande stile delle risorse naturali attorno al Mekong. Nel rispetto della massima «i campi di battaglia si trasformino in mercati» si è adesso invece passati con una rapidità travolgente alla fase di sfruttamento. In Vietnam e nel Laos vengono edificate enormi dighe per lo sfruttamento idroelettrico. Un massiccio disboscamento sta devastando irrimediabilmente il patrimonio forestale di Vietnam, Cambogia e Laos. Ancora nel 1960, prima dello scoppio della guerra contro gli Usa in Indocina, il bacino idrografico del Mekong, dal sud della Cina fino al delta, nel meridione del Vietnam, presentava una fitta vegetazione arborea sul 60 per cento del territorio. Attualmente, siamo attorno al 25 per cento. Le conseguenze sono le ricorrenti inondazioni nel periodo delle piogge e l'aridità estrema nei periodi di siccità, oltre a danni irreparabili alle basi esistenziali della popolatissima regione del Mekong.

Problemi di questo genere non trovano praticamente spazio sulla stampa vietnamita, né su quella cambogiana, e tanto meno su quella laotiana. Casi isolati di corruzione vengono perseguiti dalle autorità vietnamite, ma il sistema non viene messo in questione. I disordini provocati dai contadini nel nord del Vietnam segnalano un malumore ricorrente, ma ricevono in risposta solo la repressione statale. In Vietnam e Laos non è consentito l'ope-

rato di sindacati liberi, in grado di denunciare le ingiustizie del mondo del lavoro. In Cambogia ai potenti interessa davvero poco delle critiche pubblicamente espresse.

Ferite di lenta cicatrizzazione

Gli abitanti di tutti e tre i paesi soffrono ancora oggi per i postumi della guerra in Vietnam. Il defogliante utilizzato dagli americani «Agent Orange» è ancora oggi presente nel terreno e nelle acque freatiche di alcune regioni del Vietnam del sud. Esso ha comportato ingenti danni genetici nelle popolazioni, provocando malformazioni anche in neonati della terza e quarta generazione postbellica. Inoltre, le mine restano una mortale, incalcolabile eredità del passato.

Il trauma nazionale, ereditato dal regime di terrore dei comunisti di Pol Pot, è invece una particolarità tutta cambogiana. I Khmer rossi scatenarono la loro furia tra il 1975 ed il '79, e nell'intento di affermare il loro concetto di comunismo, finirono per portare alla rovina l'intero popolo. Durante quegli anni furono uccisi circa due milioni di persone, ed altre morirono in seguito ai disagi imposti dai trasferimenti forzati. Solo l'invasione da parte delle truppe vietnamite e l'occupazione della Cambogia da parte di Hanoi – non certo consentita dal diritto internazionale – valse a mettere fine alla strage. Nel 1989 le truppe vietnamite dovettero poi ritirarsi.

Da allora, i tentativi di instaurare un nuovo ordine

Splendidi templi di Angkor

Maestose, si elevano, sullo spazio circostante e nel tempo, le cinque torri di Angkor Wat. Nella pietrificata dimensione di un'epoca passata, durante la quale il Regno dei Khmer nel Sudest asiatico era forte e potente, arrivando a dominare territori che appartengono oggi a Laos, Vietnam e Thailandia. L'edificio più celebre della vasta compagine di templi di Angkor fu costruito nella prima metà del XII secolo, quando re era Suryavarman II. L'opera è di certo uno degli edifici più spettacolari e perfetti fra quanti siano mai usciti dalla creativa mano dell'uomo. La ponderata armonia, quanto può essere compreso e quanto è invece inspiegabile, la perfetta simmetria, tutto ricolmo di spirito e fede, e sete di potere: tutto ciò affascina il visitatore. La regione di Angkor, costellata da oltre 900 edifici sacri, è il contributo della Cambogia al patrimonio culturale dell'umanità.



In bilico tra le nefaste conseguenze della guerra...



...e il promettente futuro

Una mortale eredità bellica

A trent'anni dalla fine ufficiale della guerra in Vietnam – conflitto che la gente del posto chiama la «Guerra degli americani» – sul Laos seguita a pesare una maledizione. È la mortale eredità di bombe, ancora oggi presenti e celate nel terreno sotto forma di mine e di ordigni inesplosi. Sull'entroterra del Mekong, durante la guerra, sono piovute più bombe che durante l'intera seconda guerra mondiale. Due terzi del territorio laotiano sono invasi di ordigni inesplosi. E sovente accade l'inevitabile, con morti e feriti, perché venuti in contatto con quella mortale eredità. Un programma internazionale di sgombero – che impegna 13 Stati, un migliaio di collaboratori laotiani e diverse organizzazioni ONU che mettono a disposizione esperti e mezzi – opera dal 1996 alla ricerca di ordigni inesplosi. A questi uomini si aggiungono 50 esperti stranieri, civili e militari. Ogni anno, in Laos vengono eliminati circa 90 mila ordigni inesplosi. La fine dei lavori di sgombero è lontana.

democratico hanno sì portato in Cambogia all'instaurazione di un sistema pluripartitico ed a votazioni amministrative svoltesi sotto il controllo delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, ma si è ancora lontani da una vera partecipazione del popolo agli orientamenti politici nazionali. Le ferite morali che il popolo si è visto infliggere guariscono lentamente, ed una latente predisposizione alla violenza serpeggia nel paese. Nel frattempo, la quasi totalità di quella che era stata l'élite direttiva dei Khmer rossi vive indisturbata nelle regioni occidentali della Cambogia, mentre il tribunale voluto ormai da diversi anni dall'ONU e dalle vittime di quel terrore non riesce a insediarsi. La volontà politica di occuparsi secondo giustizia delle atrocità commesse dai macellai di Pol Pot non traspare. Ciò che oggi in Cambogia viene definita democrazia è composta da una combriccola di uomini corrotti e avidi di potere. Il terrore dei giorni di Pol Pot ha finito per devastare ogni senso di appartenenza nazionale dei cambogiani.

Stato mendicante

Cultura e religione ebbero una sostanziale impronta dagli influssi provenienti, già a partire dal II secolo, dal subcontinente indiano. In questo, la Cambogia si differenzia, in quelli che sono i suoi fondamenti spirituali, dal Vietnam, che agli inizi della sua storia, e soprattutto nel nord, fu formato dall'influsso cinese. Furono i potenti regni Khmer – dall'800 fino al XIII secolo – a creare le enormi strutture templari di Angkor ed a fondare l'identità nazionale.

I sovrani Khmer, che governavano nella convinzione di essere delle divinità, riuscirono in tempi passati a riunire sotto il loro dominio vaste parti dell'attuale Thailandia, del Vietnam e del Laos. Furono essi a fare del Buddismo Theravada una

religione di stato, nella quale ancora oggi la maggior parte dei cambogiani si riconosce. Con la rinnovata incoronazione di Norodom Sihanouk la Cambogia è divenuta ancora, nel 1993, un regno, una monarchia di tipo costituzionale. A partire dagli anni '40, è Sihanouk la figura centrale della politica cambogiana; un uomo che ha spesso cambiato posizione e alleati e che conosce non solo l'esilio ma anche gli arresti domiciliari patiti sotto lo strapotere dei Khmer rossi.

Oggi più che ottantenne, il re, molto malato, è considerato uomo del compromesso, colui che cerca di comporre i conflitti tra le fazioni rivali ai vertici dello Stato e la concorrenza che ad esse portano i capi delle forze armate. Un'impresa ardua. Politicamente impotente e disperato, il re si rivolge sovente, quasi in termini di implorazione,



all'opinione pubblica. Definisce la sua nazione «uno Stato mendicante la cui sopravvivenza dipende dalla disponibilità di altri paesi, mentre le sue risorse naturali vengono dilapidate». Gli investitori si lamentano per le scarse garanzie legali offerte da un paese che presenta intralazzi criminali di ogni tipo. La Cambogia è divenuto un paese di transito della droga, dove prostituzione e violenza aumentano a vista d'occhio.

Doti d'improvvisazione e vitalità

Una nuova generazione di giovani è oggi vittima di una sete di cultura che rimane ampiamente inappagata. Mancano i mezzi per un'adeguata remunerazione del settore dell'istruzione. E ciò vale per tutti i settori della vita pubblica. Il bilancio statale è sostenuto per quasi il 50 per cento da interventi finanziari stranieri. Le incombenze sociali, che dovrebbero essere compito delle strutture statali, sono invece assunte da organizzazioni non governative straniere.

Malgrado ciò, ogni visitatore dei paesi dell'ex Indocina si meraviglia per le doti di improvvisazione e per la vitalità con le quali donne e uomini sanno affrontare i loro problemi. In tutti e tre i paesi vivono oggi molte più persone di quelle che li popolavano prima delle guerre. Nonostante

milioni di morti e feriti. Esemplare, al proposito, è la città di Phnom Penh: attraverso i vetri della finestra di una vecchia scuola, che i Khmer rossi avevano trasformato nel centro di tortura Toul Sleng, lo sguardo si estende, dal sacrario commemorativo, alla strada che si intravede, dietro un filo spinato. Ci sono bambini che giocano. Le loro risate penetrano nell'opprimente silenzio di questi spazi, che hanno ancora, posati sul pavimento, alcuni strumenti di quell'antico orrore. Una donna, incinta, passa sulla strada tenendo un bambino per mano. Il piccolo ride, spensierato. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Rüdiger Siebert, per molti anni direttore dei programmi radiofonici per l'Indonesia di Radio Deutsche Welle di Colonia, conosce il Sudest asiatico grazie ad una frequentazione trentennale, fatta di svariati viaggi e incontri; Rüdiger Siebert è autore di numerosi libri sulla regione (fra gli altri: «Der Traum von Angkor: Kambodscha, Vietnam, Laos», 2000, Horlemann-Verlag, Unkel/Rhein/D; «Vietnam – Die neue Zeit auf hundert Uhren», 1997, Lamuv-Verlag, Göttingen/D).

Donne in aiuto delle donne

Chanthol Oung, di Phnom Penh, è sopravvissuta agli anni di terrore del regime di Pol Pot, ha sofferto miseria, persecuzione ed il disagio della fuga, oltre alla perdita di alcuni famigliari. Un destino tipico, in quegli anni, in Cambogia. Oggi, Chanthol Oung si impegna a favore di donne oppresse. Prostituzione, schiavitù e Aids sono i problemi emergenti. Oggi, i pedofili di bambini evitano la Thailandia e le Filippine per raggiungere la Cambogia, dove hanno meno da temere in quanto a controlli di polizia. Per fornire un sostegno alle vittime, aiutarle ad uscire dall'ambiente e dar loro la forza di denunciare i criminali, Chanthol Oung ha fondato il «Cambodian Women Crisis Center/ CWCC», che gestisce case per le donne, centri di consulenza e corsi di formazione. Chanthol Oung può oggi contare su un gruppo crescente di collaboratrici. Il loro impegno contro le molte resistenze esercitate nel loro stesso paese è valso al Center l'assegnazione di rinomate distinzioni internazionali.



Repubblica socialista del Vietnam

Capitale: Hanoi (2,5 milioni di abitanti)
Superficie: 331'114 km²
Clima: da subtropicale a tropicale
Abitanti: 80 milioni
Etnie: ca. 90 % vietnamiti e ca. 10 % minoranze etniche (54 diversi gruppi etnici)
Incremento demografico: 1,4 %
Popolazione urbana: 24,5 %
Aspettative di vita: 69,1 anni

Regno di Cambogia

Capitale: Phnom Penh (1,3 milioni di abitanti)
Superficie: 181'035 km²
Clima: monsonico, caldo umido
Abitanti: 12,3 milioni
Etnie: 85 % Khmer, vietnamiti, cinesi e minoranze Cham
Incremento demografico: 2 %
Popolazione urbana: 17,4 %
Aspettative di vita: 53,8 anni

Repubblica democratica popolare del Laos

Capitale: Vientiane (550'000 abitanti)
Superficie: 236'800 km²
Clima: monsonico-tropicale
Abitanti: 5,1 milioni
Etnie: 60 % Lao Loum (popolazione maggioritaria del bassopiano del Laos), 27 % Lao Theung (Mon-Khmer, popolazioni delle propaggini montane), 13 % Lao Soung (gruppi etnici sino-tibetani dell'altopiano)
Incremento demografico: 2,3 %
Popolazione urbana: 19,7 %
Aspettative di vita: 53,7 anni

Una speranza di nome riso



Jorgen Schytte / Still Pictures

Creare in Laos...

IRRI

L'IRRI, Istituto internazionale di ricerca sul riso, è stato fondato nel 1960 ed è il più antico tra i 16 istituti internazionali di ricerca agraria gestiti dal Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR), del quale fa parte anche la Svizzera. Gli obiettivi dell'Istituto, che ha la sua sede principale a Los Banos (Filippine), sono quelli di aiutare i paesi in via di sviluppo ad incrementare la produzione di riso, contribuendo così a migliorare adeguatamente le possibilità nutrizionali. Inizialmente, la ricerca dell'IRRI puntava prevalentemente sulla realizzazione di varietà in grado di fornire grandi raccolti. Oggi, si considerano anche temi quali il grado di produttività durevole e la ricerca di varietà resistenti al sale, alla siccità ed alle malattie, e lo stesso sviluppo dell'intero sistema di coltivazione fa parte integrante della ricerca.

Ampi programmi tesi a innalzare il livello di produzione di riso sono da sempre un importante fattore per la crescita economica della regione del Mekong. Dagli anni Settanta, l'Istituto internazionale di ricerca sul riso (IRRI) svolge in Vietnam un lavoro d'avanguardia che, con il sostegno della DSC, è stato esteso con successo anche al Laos. Di Gabriela Neuhaus.

L'accezione laotiana «Kin khao» vuol dire «mangiare», anche se il significato letterale è quello di «mangiare riso». Ciò dimostra quale importanza abbia in questo paese povero il riso quale alimento di base. Ogni laotiano mangia mediamente 160 chilogrammi di riso l'anno, quantità che copre il 67 per cento del fabbisogno calorico. Sull'80 per cento della superficie agricola laotiana viene coltivato riso, perlopiù da piccoli contadini che perseguono l'autosufficienza. Nonostante la sua notevole diffusione, il paese ne ha comunque sofferto per anni la penuria. Il Laos ha importato in certi periodi fino a 130 mila tonnellate di questo prodotto alimentare di base, senza soddisfare completamente le esigenze alimentari della sua popolazione. Nel corso degli ultimi anni grazie al sostegno della DSC e dell'IRRI, vi sono stati tuttavia grandi cambiamenti.

Risultati spettacolari

Il Vietnam è stato il paese preso a modello per l'incremento della produzione di riso nel Laos. È lì che già nel 1968 l'IRRI iniziò a coltivare qualità di riso molto produttive, sviluppate dallo stesso istituto. Da

allora, il Vietnam ha introdotto oltre quaranta nuove linee di coltivazione, in parte sviluppate autonomamente. A partire dalla metà degli anni Settanta, il governo del Vietnam, l'IRRI ed i ricercatori vietnamiti operano a stretto contatto. Un partenariato che aveva l'appoggio finanziario di diverse agenzie per lo sviluppo e che ha contribuito a fare oggi del Vietnam la seconda nazione esportatrice di riso dopo la Thailandia. In particolare, dai giorni del cambio di sistema verso un'economia di mercato (1986), la produzione di riso ha avuto un incremento esponenziale: nel 1987 il raccolto di riso del Vietnam fu di 15 milioni di tonnellate; nel 2000 si è arrivati a 32,6 milioni di tonnellate.

«Il riso è un motore molto importante per lo sviluppo della regione del Mekong», afferma Paul Egger, responsabile della DSC per i programmi di sviluppo del Sudest asiatico, sottolineando gli effetti dell'incremento della produzione. «Il raddoppio dei raccolti in un così breve tempo è davvero spettacolare. Ancora più importante è ciò che questo comporta: la gente povera, nelle campagne e nelle città, dispone di più riso e a prezzi più vantaggiosi. Le



...ciò che in Vietnam è già realtà

famiglie dei contadini hanno un reddito superiore, che possono impiegare nell'acquisto di beni e servizi di produzione locale. Inoltre, il paese entra in possesso di valuta pregiata».

Impegno in Laos

Sono stati questi risultati positivi a spingere nel 1990 la DSC ad impegnarsi, accanto all'IRRI, in un programma analogo per il Laos. Furono formulati tre chiari obiettivi: il Laos doveva raggiungere l'autosufficienza nella produzione di riso, bisognava puntare alla formazione di contadini e ricercatori per garantire al paese le necessarie competenze ed infine andava salvaguardata la ricca biodiversità delle colture di riso laotiane. Il primo obiettivo fu raggiunto nel 2001. Grazie al «Lao IRRI Rice Research and Training Project», finanziato dalla DSC e sviluppato dall'IRRI, il Laos è divenuto un paese autosufficiente nel settore risiero. Secondo l'IRRI, per lo Stato del Laos ciò significa un risparmio di un centinaio di milioni di dollari Usa, otto volte di più di quelli che sono i costi totali del progetto per l'anno 2003. Inoltre, in tutto il paese sono state attrezzate stazioni di ricerca sul riso e formati ricercatori e consulenti specifici; sul 70 per cento del territorio sono oggi coltivate piantine di riso di sette nuove specie, particolarmente robuste e produttive, alle quali faranno seguito altre qualità, ora in via di sviluppo.

Per quanto siano confortanti i successi in Vietnam e Laos, essi rappresentano solo un aspetto di una variegata problematica. L'altissima intensità della

coltivazione di riso nel bassopiano comporta infatti rilevanti problemi ecologici. L'ampliamento delle zone coltivate, ma ancora di più l'elevato impiego di fertilizzanti e pesticidi hanno finito per produrre effetti negativi. Inoltre, se l'incremento della produzione ha causato un logico abbassamento del prezzo, andando ad aiutare le popolazioni povere delle città, questo stesso fenomeno ha ridotto il reddito dei contadini. Agli abitanti delle regioni di montagna, dove risulta impossibile realizzare raccolti così ricchi come nelle zone di pianura, non è stato finora possibile approfittare dello sviluppo economico. Per questo motivo, gli attuali progetti dell'IRRI mettono l'accento sulle regioni montane. L'introduzione di specie adeguate ed i nuovi metodi quali il terrazzamento, le colture ibride e la diversificazione, cercano di consentire anche ai contadini dell'altopiano un incremento nei raccolti. Il riso è base nutrizionale così importante che gli stessi agricoltori dell'altopiano cercano di assicurarsi l'autosufficienza proprio tramite il riso. Per questo motivo, nell'altopiano si tenta oggi, utilizzando metodi di coltivazione moderni ma appropriati, di incrementare a tal punto i raccolti dei piccoli terreni che ai contadini rimanga della terra sulla quale coltivare altri prodotti, destinati alla vendita. Soltanto così sarà loro possibile in futuro sottrarsi alle angustie di una economia agricola di semplice sussistenza e partecipare pienamente ai dinamismi del mercato. ■

(Tradotto dal tedesco)

La ricchezza del riso

Spesso, nel Laos alle varietà tradizionali e locali di riso vengono attribuiti nomi di alata fantasia, quali Kay Noy Hom (piccolo pollo aromatico), Pa Siev (piccola carpa) o Leum phua (dimentica l'uomo). Si tratta di nomi in qualche esile modo collegati alle caratteristiche che presenta quel determinato tipo di riso. Il Laos è secondo solo all'India per ciò che concerne la varietà di riso che la sua terra produce. Ed in questo paese è molto importante anche il lavoro di ricerca e di conservazione, in quanto molti contadini coltivano ancora in modo tradizionale. Durante le fasi di uno straordinario progetto sulla biodiversità, tra il 1996 ed il 2000, sono stati selezionati 13'500 campioni di riso, di tipo selvatico o coltivato, che rappresentano circa 3 mila qualità diverse di riso. In un secondo tempo si provvederà a documentare le particolari caratteristiche di queste varietà di riso laotiano, per renderle accessibili ad un futuro lavoro di selezione.

Riso – il cardine dello sviluppo

Nella regione del Mekong i progressi compiuti nella produzione del riso sono stati da sempre un passo decisivo verso migliori condizioni di vita. Ren Wang, vicedirettore dell'Istituto internazionale di ricerca sul riso (IRRI), spiega in un colloquio con Gabriela Neuhaus perché una migliore qualità di riso ed un incremento della produzione non siano tuttavia sufficienti ad assicurare uno sviluppo sostenibile all'intera regione.



Ren Wang ha studiato biologia presso la facoltà di agricoltura dell'Università cinese di Shanxi, specializzandosi poi in tecniche di difesa delle colture. Ha poi operato fra l'altro presso l'Accademia Cinese di ricerche agrarie e, nel 1991, ha ricevuto un'importante distinzione per le sue «straordinarie prestazioni tese alla modernizzazione della Cina». Dal 1993 al 1995 Ren Wang è stato vicedirettore presso l'International Institute of Biological Control CAB in Inghilterra; dal 1995 al '99 ha ricoperto la carica di vicepresidente della cinese Academy of Agricultural Sciences. Dal 2000, Ren Wang è vicedirettore generale per la ricerca in seno all'IRRI. I suoi ambiti specialistici sono la gestione della ricerca, entomologia, controlli biologici e tecniche di difesa delle colture.



Alla ricerca di nuove fonti di reddito...

Un solo mondo: Quale importanza riveste il riso nell'ambito della cooperazione allo sviluppo nella regione del Mekong?

Ren Wang: Per una cultura ed un sistema di produzione così legati alla coltivazione del riso come succede ai paesi toccati dal Mekong, proprio il riso risulta essere il punto cardine di ogni vero sviluppo. In altri termini, il miglioramento della qualità e del livello di produttività del riso è per il contadino il punto di partenza. L'incremento di valore così ottenuto, aiuta i coltivatori a superare la loro situazione di povertà.

Quale funzione svolge l'IRRI in questo specifico ambito?

Il suo ruolo è molto vasto. Noi operiamo sia con le organizzazioni di ricerca nazionali che direttamente con i coltivatori, con le ONG e con i governi. Ci consideriamo primariamente una fonte di tecnologia ed informazioni, siamo inoltre in un certo modo anche partner e fornitori. Oltre il 95 per cento delle varietà di riso utilizzate nelle risaie del Vietnam provengono ad esempio dall'IRRI. Senza di noi, i contadini disporrebbero solo di

varietà tradizionali di riso che non gli consentirebbero alcun incremento di reddito.

Come giudica lo stato attuale dello sviluppo nelle regioni del Mekong?

Dobbiamo osservare la situazione con attenzione. Vietnam e Laos hanno affermato di aver raggiunto l'autosufficienza nel settore del riso. Il Vietnam è oggi uno dei maggiori esportatori di riso al mondo. Ciò non significa però che oggi nel paese, ed in special modo nel nord, ogni famiglia disponga di riso a sufficienza. Si pone dunque il problema dell'approvvigionamento delle singole economie domestiche. A tale riguardo occorrono maggiori sforzi. Per questo motivo, sia in Vietnam che in Laos si è posto sempre più l'accento su uno sviluppo da realizzare nelle regioni montane. Nel delta del Mekong, dove la produttività risiera è già molto alta, siamo oggi al conflitto tra uno sfruttamento sempre più intenso e la sostenibilità. Il grande uso di fertilizzanti e pesticidi riduce di nuovo e notevolmente il reddito dei coltivatori. Si affaccia un altro quesito, su come sia possibile raggiungere un equilibrio ottimale tra intensificazio-



...perché il riso da solo non basta (sopra: produzione di pasta di riso)

ne e sostenibilità. Negli ultimi anni l'IRRI, con il sostegno della DSC, ha dato il via ad una campagna che ha lo scopo di ridurre l'impiego di pesticidi (vedi nota a margine). Un'iniziativa ora ripresa e conseguentemente ampliata dal governo vietnamita.

Quali prospettive vede per questa regione fortemente caratterizzata dalla coltivazione del riso? Chi ne trarrà giovamento?

Il governo vietnamita cerca nuovi modi per incrementare il reddito dei piccoli agricoltori e favorire lo sviluppo delle campagne. Il ministro dell'agricoltura ha recentemente visitato Cina, Stati Uniti e Brasile ed ha avuto occasione di conoscere nuove tecnologie. Tuttavia, queste sono basate su sistemi molto tecnicizzati. Secondo me, una cosiddetta agricoltura vietnamita moderna dovrebbe necessariamente prendere le mosse dal produttore e tenere in considerazione il suo benessere. Bisognerebbe chiedersi cosa può aiutare il contadino, cosa può portarlo un gradino più in alto. In tale prospettiva, dovremo considerare la produzione di riso della regione del Mekong come fosse un sistema unitario. Non si può considerare soltanto il riso, bensì anche gli altri prodotti agricoli e l'allevamento del bestiame. La produzione agricola e l'allevamento da soli non sono tuttavia sufficienti. Sono infatti necessarie strutture di trasformazione e catene di produzione. Si dovrà inoltre tener conto dei rischi di gestione, di un sistema di piccolo credito per contadini, dell'organizzazione e di tutto ciò che può contribuire a migliorare la situa-

zione dei contadini. Questo è ciò che intendo quando faccio riferimento ad un moderno sistema di produzione del riso o ad uno sviluppo futuro delle campagne. Due traguardi dai quali siamo ancora molto lontani.

Lei intende integrare i contadini nell'economia di mercato. L'evoluzione va verso un tipo di mercato regionale o globale?

Prendiamo l'esempio del Vietnam. È lo Stato a commercializzare il riso, riservando poca attenzione ai produttori. Penso che in futuro questi agricoltori si indirizzeranno dapprima verso il mercato nazionale, producendo ad esempio ortaggi per la città di Ho Chi Minh. Poi, si terrà naturalmente anche conto dei mercati regionali, e dell'approvvigionamento di grandi centri come Bangkok. Ai governi risulta oggi chiaro che il loro compito è quello di mettere a disposizione dei piccoli contadini tecnologie e informazioni che consentano loro un diretto accesso al mercato. Si tratta di un lungo cammino, ed io vedo molte possibilità d'azione per istituzioni come la nostra. Ad esempio, l'IRRI sta cercando di realizzare per i paesi del Mekong una rete per la lavorazione dei raccolti, una struttura tesa a connettere contadini, piccoli imprenditori, associazioni ed ONG. Il nostro obiettivo resta quello di aiutare i contadini a trovare l'accesso al mercato. ■

(Tradotto dal tedesco)

Riduzione dell'uso di pesticidi

Il delta del Mekong è, fra le regioni di coltivazione del riso, una delle più intensamente sfruttate al mondo. Con conseguenti effetti negativi: nel 1994 un gruppo di ricercatori dell'IRRI constatò che molti contadini, già nella fase iniziale di sviluppo delle piantine di riso, utilizzano quantità esagerate di insetticida, cosa questa che finisce per danneggiare non soltanto il riso, bensì anche i terreni e la salute dell'uomo. Grazie ad una vasta campagna informativa, nei successivi 8 anni si è potuto ridurre del 53 % l'uso di insetticidi, facendo ottenere al Progetto 2002 la distinzione di qualità vietnamita Golden Rice Award.



Tra Marx e Money

La Repubblica democratica del Laos gioca un ruolo di secondo piano nella politica dell'Asia meridionale. Lo Stato sul Mekong è alla ricerca di un'identità nazionale. Incalzato, favorito, influenzato dai vicini Cina, Vietnam, Cambogia e Thailandia vive le conseguenze della globalizzazione. Di Rüdiger Siebert*.

Johnnie Walker assume il ruolo di maître. L'ospite che questo estimatore del whisky dal passo deciso si appresta ad accogliere dalla Thailandia attraversa il «ponte dell'amicizia» sul Mekong – in laotiano «Mitaphap». Su cartelli pubblicitari annuncia con un'aria sobria apertura al mondo, e invita a una visita nel duty free per scegliere fra un vasto numero di bevande alcoliche internazionali prima di incontrare la Repubblica democratica popolare del Laos e la sua gente.

Nulla ha accelerato l'apertura economico-politica del paese socialista in modo tanto simbolico e gravido di conseguenze come questo primo ponte costruito sul Mekong. Tra la stazione di frontiera thailandese e quella laotiana, il ponte attraversa il Mekong su 2,4 chilometri. L'inaugurazione del ponte, avvenuta nel 1994, non ha solo messo fine

all'isolamento del Laos, ma ha altresì modificato la cartina dell'Asia meridionale. Il ponte funge infatti da fulcro e piattaforma di una rete di traffico che da Singapore attraverso la Malesia e Bangkok giunge fino in Cina e in Vietnam, e che è in costante evoluzione. Con l'apertura di questa porta, e con gli inarrestabili influssi politici, il Laos ufficiale si è risvegliato bruscamente da una sorta di profondo sonno socialista.

Apertura a malavoglia

Alla stazione di frontiera, la bandiera rossa con la falce e il martello e la bandiera nazionale rossa, blu e bianca sventolano armoniosamente l'una accanto all'altra. Il visitatore è accolto da mille contraddizioni in un paese nel pieno di un interessante processo di riorientamento. Gli ideali comunisti,



mai affermati nel Laos con la stessa coerenza del Vietnam o della Cina, sono oramai traballanti. Le promesse consumistiche impregnate di occidentalismo e la seduzione di una presunta società libera portata sugli schermi laotiani dalle emittenti thailandesi, sono da tempo una sfida per le vecchie squadre di signori del politburo nella capitale Vientiane.

Stato dell'interno, da secoli il Laos è influenzato dai vicini e costretto a convivere con loro più o meno pacificamente. Il disperato tentativo di rimanere uno Stato neutrale si sgretolò sotto le bombe americane, gettando il Laos in balia delle potenze coinvolte nel vecchio conflitto tra Est ed Ovest. Le conseguenze della «guerra segreta», il conflitto degli anni sessanta mai ufficialmente dichiarato, sono una bomba inesplosa nel senso proprio del termine: proiettili inesplosi, mine, bombe ritrovate ovunque nel Paese. Quando, a metà degli anni Settanta, gli americani furono costretti a ritirarsi dall'ex Indocina, s'imposero i comunisti del Pathet Lao e i loro compagni e fratelli d'arma vietnamiti. Dopo il crollo del mondo comunista, il Laos come il Vietnam dovette cercare nuovi partner. Nel 1986 la «New Economic Mechanism (NEM)» avviò una prima, prudente apertura verso la politica di mercato, più realizzata di malanimo che efficace. Stato multiculturale da secoli soggiogato dalle nazioni vicine, il Laos è sempre stato in conflitto con la sua identità culturale. La ricerca di una propria autonomia è divenuta ancora più difficile con

l'avvento della globalizzazione, con la dipendenza dalle piazze finanziarie internazionali e con i media di massa transfrontalieri. Il Paese partecipa da tempo ad uno sviluppo sovraregionale.

Le dighe, fonti di divise

Lo stretto legame con il Vietnam risale ai tempi della guerra contro gli americani e influisce in modo determinante sui rapporti politici nel Laos. Per il potente vicino a nord, la Repubblica popolare cinese, il Laos rappresenta un mercato aperto ai suoi prodotti a buon mercato di fabbricazione di massa. Dall'altra parte, il fratello maggiore poco amato, la Thailandia – dove a seguito delle frontiere coloniali vivono più laotiani che nello stesso Laos – domina l'economia quale investitore, partner commerciale e grosso acquirente dell'energia elettrica prodotta dalle centrali idroelettriche.

Le tre principali voci del bilancio dello Stato sono l'esportazione di legname, di energia elettrica e di prodotti tessili. L'elettricità costituisce due terzi circa delle entrate di divise. Ciò spiega perché il Governo disdegna ogni critica pubblica alla costruzione e ai progetti di dighe. Gli sbarramenti idroelettrici sono considerati la fonte più lucrativa di energia e di divise che consentirà al Paese di sollevarsi. Pur disponendo di una quota del bacino del Mekong (Mekong River Basin) di appena il 26 per cento, il Laos può contare sul suo territorio sull'81 per cento del potenziale idroelettrico lungo i maggiori affluenti del Mekong.



Jørgen Schytte / Still Pictures



Jørgen Schytte / Still Pictures

L'oggetto della vita quotidiana

Aiuole di bombe

In tutto il Paese si può ammirare l'abilità con cui il popolo laotiano riesce a trasformare di tutto. Da spade nascono vomeri. I bossoli di cartucce sopravvivono alla guerra ormai terminata da tempo sotto forma di portachiavi. Mine disinnescate si trasformano in portacandele. La metà delle ex «bombies» – quelle sfere di metallo delle dimensioni di un pugno le cui schegge avevano effetti così dilanianti – funge ormai da posacenere.

Vecchie Cluster Bomb Units (CBU) trovano un impiego particolarmente pratico. Chiamate bombe madri, nello slang dei soldati americani anche bombe utero, lunghe un metro e mezzo, al lancio si aprivano a metà sputando dal ventre d'acciaio 150 piccole bombe; scoppiando, ognuna di esse scagliava 250 proiettili d'acciaio in tutte le direzioni. Oggi s'incontrano ancora spesso le due metà di queste bombe madri – sotto forma di vasi per piante, riempiti di terra, collocati su due paletti di legno e utilizzati a mo' di aiuola. Dalle bombe crescono cipolle, spezie, fiori. Prospera il rugginoso ferro che in passato recava morte.

La centrale idroelettrica di Nam Ngum, inaugurata nel 1971, è considerata oggi la maggiore impresa industriale del Paese. Il Nam Ngum è un affluente del Mekong. Le conseguenze ecologiche sono da tempo catastrofiche. Lungo tutto il fiume, la diminuzione delle riserve ittiche ha causato il tracollo della pesca. Il disboscamento delle foreste laotiane è un fiasco nazionale. Che già oltre la metà della superficie boschiva sia oramai distrutta o la quota sia ancora superiore al 40 per cento permane un segreto di Stato.

L'opinione della popolazione non interessa

La costruzione di dighe – se mai saranno costruite, dove, in che numero e in quali dimensioni – determinerà in larga misura l'avvenire del Laos. Attualmente sussistono progetti per 60 sbarramenti, 20 sono allo stadio di dichiarazioni d'intenti. In un contesto del genere, mantenere un equilibrio ragionevole tra economia ed ecologia si rivela un'enorme sfida per i politici e i loro consulenti – e per la loro disponibilità ad ammettere un processo decisionale partecipativo che coinvolga tutti i cittadini implicati. Finora non se ne parla nemmeno.

Per la maggior parte della popolazione, costretta a vivere in completa autosufficienza – l'80 per cento in regioni rurali in parte quasi totalmente inaccessibili –, la politica della centrale del potere a Vientiane è molto distante. La loro opinione non è ufficialmente richiesta, la loro esperienza di vita è irrilevante. Il partito unico LPRP (Partito popolare rivoluzionario laotiano) dirige tutti gli ambiti pubblici. I pochi giornali sono organi di Governo, così come la televisione e la radio. Le organizzazioni non governative laotiane non sono ammesse. Non esiste la libertà di riunione o di



Jean-Luc Dugast / Panos / Strates

espressione in organizzazioni estranee all'apparato governativo o del partito. I gruppi d'opposizione sono perseguitati.

Non vi è nessuna discussione ufficiale su temi essenziali: il disboscamento, il ruolo dell'esercito nel commercio del legname e in altri affari lucrosi, le tensioni in seno al Governo centrale e il potere assoluto dei politici regionali, lo sfruttamento delle risorse minerarie, la costruzione di dighe a discapito dell'ambiente. Ma con l'apertura economica si è innescato un processo irreversibile che, per l'appunto, non fa confluire nel paese unicamente denaro e beni ma anche pensieri che nessuna censura e né guardia di frontiera può controllare. Sul Mekong si costruiscono altri ponti. ■

(Tradotto dal tedesco)

** Rüdiger Siebert conosce il Sudest asiatico da oltre trent'anni di viaggi e incontri; è autore di numerosi libri sulla regione (fra cui «Laos - Aufbruch am Mekong», 2002, Horlemann-Verlag, Unkel/Rhein/D)*

Il Laos e la Svizzera

Ecologia in primo piano

(bf) Il programma nazionale della DSC per il Laos è parte integrante, con quello cambogiano e vietnamita, del Programma regionale per il Mekong. La Svizzera è impegnata nel Laos sin dagli inizi degli anni Novanta; il budget 2003 ammonta a quattro milioni di franchi. I progetti mirano in primo luogo a rafforzare le organizzazioni e le istituzioni locali, si collocano in un contesto agricolo e promuovono soprattutto lo sviluppo nell'altopiano.

Ricerca e formazione all'IRRI: in collaborazione con l'Istituto internazionale di ricerca sul riso IRRI e l'Istituto nazionale di ricerca agricola e silvicola viene appoggiata la creazione di un programma di ricerca e di formazione teso a migliorare le qualità di riso e i metodi di produzione.

Biodiversità e varietà di riso: l'obiettivo di questo progetto è identificare e documentare i tipi di riso presenti nel Laos coltivati tradizionalmente

dai differenti gruppi etnici – un prezioso contributo alla conservazione sul lungo termine della diversità delle qualità di riso.

Consulenza agraria: il Governo laotiano è appoggiato nell'istituzione di un sistema di consulenza agraria su misura delle esigenze dei contadini e decentralizzato. Questo programma prevede sia lo sviluppo di metodi di consulenza appropriati, sia la formazione dei consulenti a tutti i livelli.

Sviluppo di imprese agricole: nell'altopiano, dove le condizioni di produzione sono estremamente difficili (povertà, erosione, problemi d'irrigazione) e le persone poverissime, si sostengono aziende agricole attraverso una consulenza su metodi di produzione e di commercializzazione, al fine di accrescere il valore dei prodotti agricoli e di migliorare il reddito delle famiglie.

Cifre e fatti

Nome
Repubblica democratica popolare del Laos

Capitale
Vientiane (550'000 abitanti)

Popolazione
5,1 milioni di abitanti - oltre la metà sotto i 20 anni

Superficie
236'800 km²

Moneta
kip

Etnie
60% lao loum (etnia maggioritaria di laotiani del bassopiano)
27% lao theung (popoli mon khmer dei pendii montani)
13% lao soung (gruppi sino-tibetani dell'altopiano)
Ufficialmente si distinguono 47 etnie

Lingue
Lao (strettamente imparentato con il thai), minoranze etniche con cinque differenti famiglie idiomatiche, il francese perde vieppiù d'importanza, l'inglese è assunto a principale lingua straniera

Prodotti d'esportazione
Legname, energia elettrica prodotta dalle centrali idroelettriche lungo il Mekong, tessuti, calce e gesso, caffè

Cenni storici

I-VI sec. Il regno indù di Funan obbliga i Principati del medio Mekong a versare dei tributi.

VI-VIII sec. Il regno di Chenla, il cui centro del potere è situato sul delta del Mekong, domina Champasak con il tempio di Wat Phu nell'attuale Laos meridionale.

VIII-XIII sec. La maggior parte della penisola sudest asiatica, Laos incluso, è dominata dal regno di Angkor, l'attuale Cambogia.

1351-1438 Il Principe Fa Ngum (1353-1373), educato alla corte di Angkor, unisce i Principati dei popoli tai immigrati e della popolazione indigena austro-asiatica del Mekong creando il regno di Lane Xang («Un milione di elefanti») con sede nell'attuale Luang Prabang. Il Lane Xang si espande con diverse guerre e vive 350 anni di prosperità.

1638-1695 Sotto il regno di Re Suligna Vongsa il Laos vive il suo «periodo d'oro»; alla sua morte, lo Stato decade nei regni parziali di Luang Prabang, Vientiane e Champasak, costantemente minacciati dai potenti vicini Siam/Tailandia, Vietnam e Burma.

XVIII-IXX sec. Annessione al Siam, che soggioga il Laos e scende a patti con Parigi. La Francia sottomette il territorio ad est del Mekong, e nel 1893 fissa il fiume quale frontiera tra l'Indocina francese e il Siam. Il Laos diviene protettorato francese.

1945-1961 Nel 1945 il Principe Phetsarat dichiara l'indipendenza. Seguono anni di lotta contro i francesi e di guer-

re intestine tra gruppi rivali. Nel 1954 i francesi sono sconfitti a Dien Bien Phu (Vietnam). Il Laos scivola nel conflitto tra Est e Ovest.

1961-1973 La Conferenza sull'Indocina di Ginevra ribadisce la neutralità e l'indipendenza del Laos. L'instabilità è accentuata dai vari governi di coalizione comunisti, monarchici e neutrali. Il Laos diviene teatro di un conflitto parallelo alla guerra del Vietnam.

1975 Gli americani abbandonano la regione. Accordi di pace per Vietnam, Cambogia e Laos. Il Pathet Lao comunista prende il potere a Vientiane.

1986 Durante il quarto Congresso del Partito viene adottata la riforma economica NEM (New Economic Mechanism) che prevede l'introduzione dell'economia di mercato. Il partito comunista mantiene il monopolio del potere.

1994 Inaugurazione del primo ponte sul Mekong tra la Tailandia e il Laos e apertura del Paese, in passato largamente isolato, al turismo e agli investitori occidentali.

1997 Il Laos diviene il decimo membro della Comunità degli Stati ASEAN.

2000 Inaugurazione a Paksé del secondo ponte sul Mekong.

2001 Il settimo Congresso del Partito ribadisce il potere di Partito ed esercito.



Ritorno all'isola



Viengxai Photakoon è nato nel 1964 a Hart Kanxa, un villaggio su un'isola nel fiume Mekong, situato a una quindicina di chilometri a valle di Vientiane, la capitale del Laos. È direttore supplente del Centro di consulenza per l'allevamento e la pesca di Nong Teng. Questo centro fa parte del Servizio nazionale di divulgazione agricola e forestale (NAFES).

Provegno da un villaggio molto speciale chiamato Hart Kanxa. In laotiano «hart» significa isola o parcella di terreno nel Mekong. Ogni anno, durante la stagione delle piogge, il Mekong inonda l'area che circonda il nostro villaggio separandoci dalle rive. In passato, per raggiungere la grande scuola o i mercati ci spostavamo con piccole imbarcazioni. Da giovani, per recarci a scuola dovevamo remare per un chilometro e mezzo, e quindi camminare per altri tre. Quando il vento era forte, la barca talvolta si capovolgeva, facendoci finire in acqua, allora cercavamo di salvare i libri issandoli sopra la testa!

I miei genitori erano semplici contadini. Poiché il nostro villaggio non era proprio piccolo (200 famiglie) ed era situato su un'isola nel fiume, non avevamo risaie e potevamo praticare solo colture da campo come il tabacco, la canna da zucchero, il mais, i chili e gli ortaggi. Della ventina di bambini con i quali andavo a scuola ero l'unico ansioso di proseguire gli studi. Prima del 1975 nel nostro villaggio si registravano spesso dei conflitti e la gente finiva talvolta in prigione ingiustamente. Io pensavo che se fossi diventato avvocato avrei potuto difenderli.

Erano tempi duri per produrre cibo e tutti lavoravamo sodo. Ma mio padre diceva che se non avessi continuato a studiare la mia vita sarebbe stata altrettanto dura della sua. Perciò, a 15 anni, lasciai il villaggio e andai come interno in un liceo sussidiato dal governo. Ciò mi consentì di aiutare i miei poi-

ché dopo la scuola potevo fare il facchino per i commercianti attivi nell'area d'attracco del traghetto e riuscivo a inviare denaro a casa affinché potessero comperare del riso.

Fu allora che la mia vita iniziò a cambiare. Venni scelto per studiare il russo all'Università di Dongdok e fu lì che mi resi conto che desideravo studiare agraria... dopotutto ero il figlio di un contadino! Iniziai a lavorare presso il centro di ricerche agronomiche Hatdokkeo, ma ciò era ben diverso che lavorare in fattoria, cosicché incominciai a pensare che mi sarebbe piaciuto diventare ricercatore in agronomia e fare esperimenti. Infine mi fu offerta la possibilità di studiare in Unione sovietica, ma zootecnica e non agronomia. E così, provenendo dall'isola di Hart Kanxa, finii per andare a studiare a Tashkent (Uzbekistan) e Kharkov (Ucraina) per quasi 6 anni.

Quando rientrai in Laos nel 1991 lavorai come ricercatore presso il Centro di ricerche zootecniche Nam Suang, tenendo alcuni corsi presso l'Istituto agrario di Nabong. Nel 1994 fui sollecitato ad accompagnare un progetto di sviluppo del bestiame, il quale mi consentì di lavorare a diretto contatto con gli allevatori. Questo mi soddisfò ben più delle mie precedenti occupazioni. Da allora mi sono occupato sempre più di progetti di divulgazione. Ora lavoro presso il Centro di consulenza per l'allevamento e la pesca di Nong Teng e collaboro con il progetto dei sistemi foraggieri e zootecnici Lao-CIAT, sussidiato da AusAID, nell'ambito del quale sviluppiamo metodi divulgativi in campo foraggiero per le regioni dell'altopiano. Presto prenderà avvio un nuovo progetto di ricerca sui metodi di divulgazione, e io ne sarò il coordinatore nazionale.

Ora sono rientrato con mia moglie e tre figli a Hart Kanxa per vivere vicino ai miei genitori, ma anche per verificare se potessi valorizzare la mia esperienza e le mie conoscenze aiutando a migliorare le condizioni di vita nel mio villaggio. Sto lavorando con i giovani per far loro capire che una formazione e il miglioramento della produzione agricola e zootecnica nel villaggio possono aiutarli a migliorare la loro vita. Mio padre ha ora superato i settant'anni ed è un anziano rispettato nel villaggio. Il fiume continua a straripare ogni anno, e anche oggi devo talvolta attraversare le sue acque per recarmi al lavoro. Ci sono luoghi in cui la vita è più facile, ma qui sono a casa mia e ci voglio rimanere. ■

(Tradotto dall'inglese)



Jorgen Schytte / Still Pictures



Transizione vincente

Il reddito pro capite è notoriamente uno dei parametri più accettati per confrontare lo stato di sviluppo di vari paesi. Ora vi sono Stati che, oltre a progredire in termini di sviluppo, cambiano anche il loro sistema politico e vogliono ristrutturare l'economia secondo i principi del mercato. Si tratta di profondi cambiamenti in un breve lasso di tempo.

Nel novero di questi paesi rientra anche il Vietnam. Agli iniziali affrettati tentativi di concedere maggiore spazio all'economia e attirare investimenti esteri ha fatto seguito la disillusione. Così, perlomeno, si presentava la situazione all'osservatore straniero.

Il Vietnam sembra però aver rapidamente imparato ciò che, all'inizio degli anni Novanta, aveva causato problemi in alcuni paesi dell'Est. Lì il crollo del vecchio sistema politico aveva assicurato alla popolazione più diritti, ma al prezzo di pesanti conseguenze: gli introiti dello Stato non tennero il passo e non permisero di erogare ai cittadini le prestazioni concesse in precedenza; la ripresa economica si rivelò carente; il divario fra ricchi e poveri si allargò fortemente; la rete della sicurezza sociale e l'accesso alle prestazioni sanitarie ed educative di base andarono persi senza garanzia per la sicurezza interna e senza che fosse pronto un sistema sostitutivo; la violenza privatizzata contende agli Stati il monopolio della violenza; vari Stati sono ancora lungi dall'aver riportato la loro forza economica pro capite ai livelli del 1990. In breve: un crescente numero di cittadini non riesce a far valere il proprio diritto al «dividendo di democratizzazione e transizione» per condurre una vita migliore.

Il Vietnam ha percorso un'altra strada, simile a quella del modello cinese. In breve: non ha lascia-

to sgretolare la rete della sicurezza sociale e delle prestazioni di base garantite ai suoi cittadini. L'economia ha beneficiato gradualmente dei maggiori spazi d'azione creati da una politica liberale. Il governo ha rigorosamente vigilato sulla sicurezza interna e cambia il sistema solo progressivamente.

Il Vietnam cerca di progredire verso lo sviluppo mediante una liberalizzazione dosata e un lento cambiamento di sistema, garantendo prestazioni sociali minime. Esso ha manifestamente riconosciuto il pericolo e sa che occorre evitare lo sfacelo del capitale sociale se il cambiamento di sistema e lo sviluppo devono produrre risultati sostenibili.

Molte strade portano alla meta. La premessa per giungervi è però che le condizioni politiche ammettano la creazione di un contesto legislativo sufficientemente sicuro da consentire uno sviluppo economico.

Ma a lungo termine anche uno sviluppo economico positivo dipende da una società funzionante e da un accumulo di capitale sociale. Il «dividendo di transizione» non deve essere riservato a pochi. Al contrario, è importante che a fruire del nuovo benessere siano possibilmente in molti. ■

(Tradotto dal tedesco)

Walter Fust
Direttore della DSC

Trappole blu contro

L'entomologo svizzero Hans R. Herren sta conducendo con successo una lotta contro i parassiti del mais e della manioca, impiegando insetti utili. Inoltre, presso l'Istituto internazionale di entomologia ICIPE di Nairobi, sostenuto dalla DSC, ha sviluppato approcci efficaci nella lotta contro gli insetti che veicolano la malaria e la malattia del sonno. Di Stefan Hartmann.*

Il cinquantaseienne Hans Herren appartiene oggi alla schiera dei più importanti ricercatori del mondo per quanto riguarda il campo della lotta antiparassitaria biologica. Herren, figlio di un coltivatore vallesano di tabacco, aveva trovato oltre vent'anni fa un predatore naturale della cocciniglia, che a quell'epo-

ca aveva colpito in vaste aree dell'Africa la manioca, un importantissimo alimento di base. Egli aveva infatti scoperto in America latina un minuscolo icneumonide (vespa sudamericana) capace di eliminare rapidamente la cocciniglia. «I parassiti non devono essere sterminati, occorre semplicemente



Importanti riconoscimenti

Hans R. Herren è stato il primo svizzero a essere insignito per i suoi meriti del Premio mondiale per l'alimentazione. Nella laudatio si afferma che ha assicurato la sopravvivenza di milioni di africani. Nell'autunno del 2002 ha ottenuto a Zurigo il riconoscimento della Fondazione Dr. J. E. Brandenberger (inventore del cellofan), dotato di un ricco premio. E nel marzo di quest'anno gli è stato conferito in California l'importante Premio Tyler per l'ambiente.



Mark Edwards / Still Pictures (2)

le mosche tse-tse

controllarne la popolazione tramite i loro antagonisti naturali».

Con l'icneumonide era riuscito anche a combattere la dannosa piralide del mais. Herren aveva inoltre osservato che il parassita viene scacciato dal profumo della leguminosa *Desmodium* quando la si pianta tra i filari di mais. La presenza di un'altra pianta attira nel contempo il parassita verso i bordi del campo, dove viene trattenuto dalle appiccicose foglie di un'erba, il napier.

Questo metodo, detto push-pull, riduce in modo consistente le perdite del raccolto. Oggi viene diffuso fra i contadini del Kenya dai divulgatori ecologici formati presso l'Istituto internazionale di entomologia ICIPE di Nairobi. Herren dirige l'ICIPE dal 1994.

100'000 vittime l'anno

Herren spera in un simile effetto anche per quanto riguarda i suoi metodi contro i vettori della malaria e della malattia del sonno. Insieme all'aids queste epidemie costituiscono i principali ostacoli allo sviluppo dell'Africa. Herren ha ritenuto importanti due interrogativi: sapere come si propagano le zanzare anofeli e le mosche tse-tse, e sapere in quale ambiente prosperano. «Da 100 anni sappiamo che l'anofele veicola il plasmodio della malaria, ma nessuno ha mai studiato nei particolari il comportamento di questa zanzara».

Herren ha per esempio constatato che le zanzare depositano le uova nelle pozze d'acqua stagnante delle cave di argilla e ha identificato un altro vivaio di anofeli nelle cavità degli alberi dove si raccoglie dell'acqua. In entrambi i casi le zanzare si lasciano combattere con l'estratto naturale di un albero molto diffuso, il neem.

Nel caso della malattia del sonno, sono le mosche tse-tse a trasmettere i tripanosomi mentre succhiano il sangue. Questi organismi penetrano nel sistema nervoso e nel cervello della vittima, che entra in uno stato di confusione psichica, si indebolisce, perde la conoscenza e — a distanza di anni — muore.

Oggi l'epidemia in vaste aree del continente non è sotto controllo. E pensare che all'inizio degli anni sessanta si considerava debellata. «Le guerre, i profughi e la miseria sociale annientano qualsiasi sforzo di controllare la malattia del sonno», spiega Thomas Zeller della DSC. «Per una lotta efficace occorrerebbe garantire per dieci anni in tutti i paesi interessati delle condizioni di stabilità».

Ogni anno mezzo milione di africani vengono contagiati dagli agenti patogeni. Senza trattamento, che è tuttora difficile e costoso, incombe la minaccia della morte. La malattia del sonno miete di anno in anno oltre 100'000 vittime (a titolo di confronto: malaria 1,5 milioni; aids 2,2 milioni).

Raggi gamma o trappole blu?

L'arma principale impiegata dall'ICIPE nella crociata contro questi «succhiatori di sangue» è costituita da trappole a forma di tenda, costituite di tele blu, con l'aggiunta di urina bovina come esca. Quando le mosche entrano nella trappola scura volano in alto verso la luce, dove finiscono per essere bruciate dal sole in una nassa bianca. «Il successo si ottiene solo se l'idea viene accettata e adottata dalle comunità nei villaggi», sottolinea Herren. Le trappole costano circa 15 franchi il pezzo e ne occorrono quattro per chilometro quadrato. La loro efficacia ha potuto essere testata con successo negli anni Novanta nell'Etiopia meridionale. In quel paese l'ICIPE era riuscito a controllare la mosca tse-tse al 95 per cento in un'area grande come la Svizzera.

Sempre nella stessa regione, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (IAEA) vuole ora combattere le rimanenti mosche tse-tse con l'aiuto di individui maschili trattati ai raggi gamma e dunque sterili, rilasciati dagli aerei. Dato che le femmine vengono fecondate una sola volta nella loro vita, il problema parrebbe teoricamente risolto. L'IAEA adduce l'esempio dell'isola di Zanzibar che nel 1997, grazie alla «Sterile Insect Technology (SIT)», è stata liberata dalla mosca tse-tse. Gli specialisti ritengono tuttavia che una reinvasione possa avvenire in qualsiasi momento. Reto Brun dell'Istituto tropicale svizzero con sede a Basilea rileva inoltre che l'isola rappresenta un caso ideale, data la presenza di una sola delle 23 specie di mosche tse-tse. Ogni specie esige tuttavia modalità specifiche di lotta. Se ora, come è il caso in Etiopia, in una stessa area sono diffuse cinque o sei specie, i costi diventerebbero improponibili, fa notare Brun. Inoltre, in poco tempo nuove mosche tse-tse potrebbero trovare la strada verso quell'area. ■

(Tradotto dal tedesco)

* Stefan Hartmann è giornalista freelance presso il Presseladen a Zurigo.

Progetti per la mosca tse-tse

Il direttore della DSC Walter Fust ha elogiato espressamente l'approccio dell'ICIPE, durante la sua visita a Nairobi nello scorso mese di settembre. La DSC contribuisce con 1,3 milioni di franchi al budget annuale di 16 milioni dell'ICIPE. La DSC sostiene attualmente nella valle Ghibe, nell'Etiopia meridionale, anche un progetto dell'ICIPE per il controllo della mosca tse-tse. Esso dovrebbe un giorno fungere da esempio anche per altri paesi. Oltre all'istruzione dei contadini per la posa delle trappole, contempla anche la formazione di consulenti ambientali.



Le trappole vengono trattate con sostanze atte ad attirare le mosche

In guerra a undici anni

I bambini soldato sono un fenomeno diffuso in tutto il mondo. Rapiti dalle milizie e costretti ad arruolarsi, bambini e bambine tra i dodici e i quattordici anni combattono in prima fila. Alla fine dei conflitti, la loro integrazione sociale risulta estremamente difficile, come dimostra la storia di Sekou, un ex bambino soldato liberiano.



Un fenomeno molto diffuso

Secondo l'UNICEF, nello scorso decennio, oltre 2 milioni di bambini sono morti a causa di conflitti armati e oltre 6 milioni hanno riportato ferite o handicap fisici permanenti. Sempre secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite, i bambini soldato sarebbero ben 300'000. Per definizione si tratta di ragazzi e ragazze al di sotto di 18 anni facenti parte di gruppi militari. Attualmente vi sono bambini soldato impegnati in 36 conflitti, in qualità di soldati, corrieri o schiavi del sesso. Agli occhi dei comandanti i bambini soldato valgono meno e vengono dunque utilizzati per missioni più rischiose in prima linea, per esempio come sminatori o per posare mine.

Siti sui bambini soldato:

www.unicef.org
www.child-soldiers.org
www.sierra-leone.org
www.bambinisoldato.it

(mr) Sekou ha quattordici anni e nella sua vita ha vissuto cose che non gli daranno mai più pace. A undici anni era stato sequestrato insieme alla sorella da un gruppo di ribelli. Per due anni fu costretto a combattere nella regione di Lofa per le forze del LURD (Liberians United for Reconciliation and Democracy). Poi riuscì a fuggire ed arrivò in Sierra Leone, dove fu internato insieme a soldati adulti nel campo di Mapeh. Gli ex combattenti non possono richiedere subito l'asilo. Prima devono sottoporsi ad un periodo di demobilizzazione in un campo d'internamento.

Per i bambini soldato la situazione è invece diversa, essi hanno infatti il diritto di essere trattati come rifugiati civili. Sekou da alcuni mesi sta tentando di inserirsi nella vita quotidiana del campo profughi di Jimmi Bagbo. Traumatizzato da episodi vissuti in guerra, stenta però a integrarsi. «L'ultima volta che sono andata a trovarlo, aveva passato la notte al posto di polizia perché aveva picchiato una bambina con un bastone», dice Doris Mauron che lavora in qualità di Child Protection Officer presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

Ritornare a scuola

«La pressione psicologica subita dai bambini soldato è enorme. La separazione dai genitori o addirittura la perdita di genitori e amici, ma anche i terribili episodi vissuti in guerra, talvolta eseguiti dagli stessi bambini, possono creare profondi traumi. È dunque molto importante che nei campi profughi ricevano un'adeguata assistenza psico-sociale», spiega Doris Mauron, l'esperta che la DSC ha messo a disposizione dell'UNHCR.

Nel sud della Sierra Leone l'UNHCR gestisce otto campi profughi che ospitano complessivamente 53'282 rifugiati liberiani. I bambini soldato e altri bambini senza genitori e parenti vengono sostenuti tramite appositi programmi. La scuola oppure l'apprendimento di un mestiere sono elementi portanti della loro integrazione. Negli appositi club per ragazzi o per ragazze, questi giovani imparano ad esprimere le proprie opinioni ed a intraprendere proprie attività. A seconda della loro età vengono ospitati da famiglie oppure vivono in due in una capanna. Nella loro difficile strada verso una vita normale sono accompagnati da assistenti sociali liberiani e della Sierra Leone che li visitano quotidianamente. ■

Incoraggiare e non punire

(gjs) Il Consiglio federale ha deciso in aprile di modificare nelle relazioni con l'estero l'applicazione della clausola della condizionalità. Nel 1999 aveva infatti dichiarato obbligatorio l'inserimento di tale clausola in tutti gli accordi conclusi con paesi terzi. Essa avrebbe consentito di sospendere la cooperazione con un paese qualora quest'ultimo non avesse rispettato i principi democratici, per esempio quelli inerenti ai diritti umani. In virtù della clausola non è finora tuttavia mai stato sospeso nessun accordo. Allo scopo di migliorare la coerenza e la credibilità della sua politica estera, il Consiglio federale ha perciò deciso di sostituire il carattere limitativo, punitivo e

negativo della condizionalità con un modo di procedere positivo, nonché di gestire in futuro la clausola in modo più flessibile. Se questa fosse rifiutata da un paese terzo si imbroccerà dunque una nuova strada e si incoraggerà il dialogo politico, con lo scopo di migliorare l'osservanza dei principi democratici.

Nuovo credito quadro

(bbg) Il Consiglio federale ha licenziato il 28 maggio all'attenzione del Parlamento il «Messaggio concernente la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario a favore dei Paesi in sviluppo 2004-2007», tramite il quale sollecita, per la collaborazione della DSC con i paesi del Sud, un credito quadro di 4,4 miliardi di

franchi per la durata di almeno 4 anni. Questo importo rappresenta quasi i due terzi dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Il credito deve consentire alla Svizzera di realizzare anche in futuro una cooperazione allo sviluppo prevedibile e pianificabile, improntata alla continuità, alla stabilità e alla qualità. L'impegno svizzero rientra nell'ambito degli sforzi internazionali volti a ridurre la povertà. Il quadro di riferimento è oggi fornito dagli obiettivi di sviluppo del Millennio, i quali erano stati accettati all'unanimità dall'Assemblea generale dell'ONU nel settembre 2000. La DSC contribuisce al raggiungimento di questi obiettivi internazionali cooperando a livello bilaterale con paesi partner scelti, nonché in ambito multilaterale.

Il Parlamento deciderà presumibilmente ancora quest'anno sul credito quadro richiesto. Il primo dibattito è fissato per la sessione autunnale.

Il «Messaggio concernente la continuazione della cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario a favore dei Paesi in sviluppo 2004-2007 – Sintesi» è ottenibile presso: DSC, Media e comunicazione, tel. 031 322 44 12; info@deza.admin.ch o tramite il tagliando d'ordinazione allegato. L'opuscolo è disponibile in italiano, tedesco e francese.

Che cos'è... Global Compact?

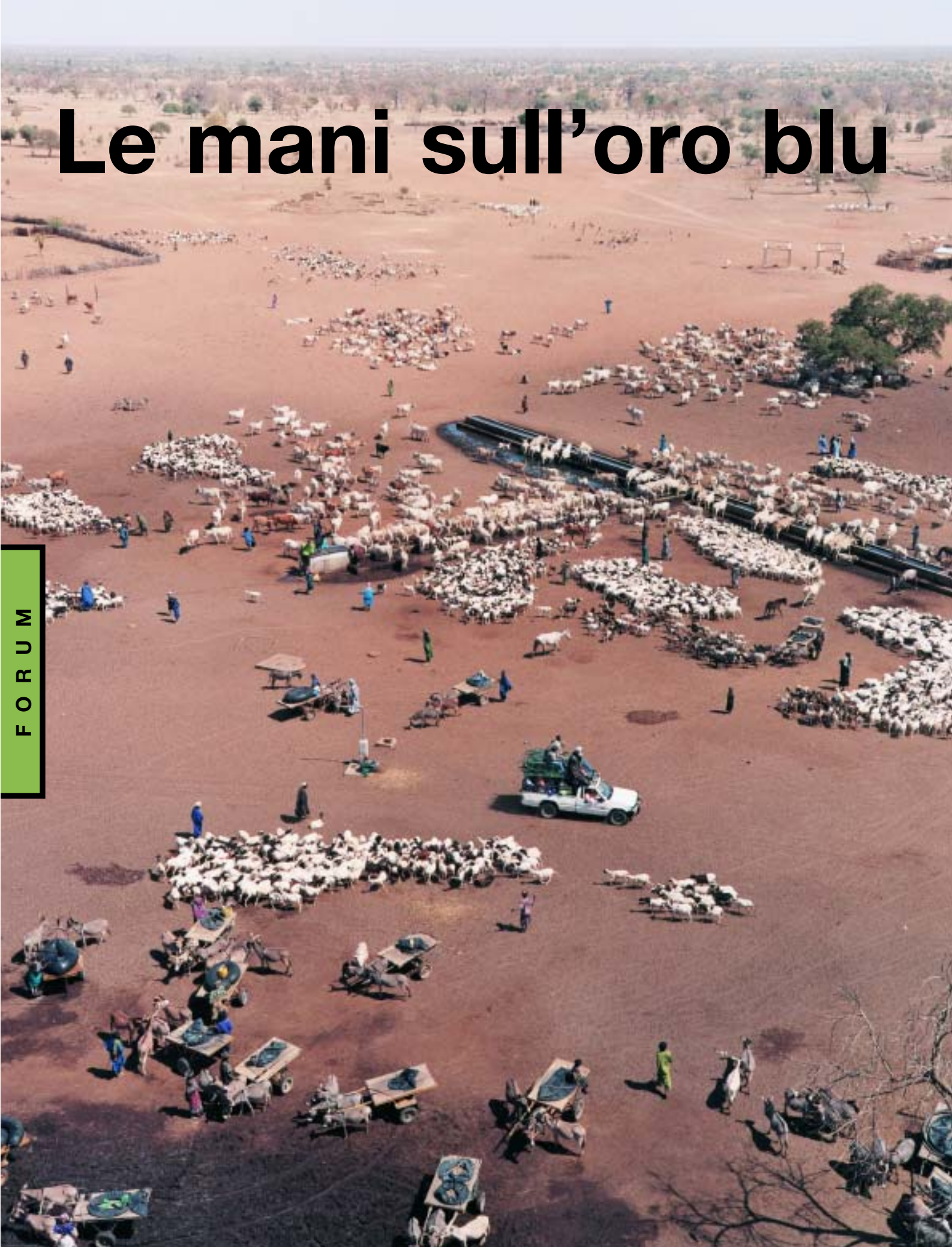
(bf) Il Global Compact (patto mondiale) è un'iniziativa voluta dalle Nazioni Unite per influenzare le strategie e il comportamento del settore privato – in particolare quello delle grandi imprese multinazionali –, allo scopo di promuovere una gestione aziendale responsabile e attenta nei confronti dei diritti umani, delle condizioni di lavoro e dell'ambiente. Il segretario generale dell'ONU Kofi Annan aveva lanciato il concetto nel 1999, in occasione del Forum economico mondiale di Davos. Le imprese e le istituzioni (dalle università alle camere di commercio, passando per le organizzazioni per i diritti umani) che aderiscono al Global Compact si attengono volontariamente a nove direttive sommariamente definite: esse si impegnano per esempio a non assumere bambini, a rispettare i diritti umani oppure a promuovere lo sviluppo e la diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente. L'ufficio del Global Compact a New York dispone di tre strumenti per perseguire i suoi obiettivi: gli uffici nazionali del Global Compact, i forum d'apprendimento (*learning forums*) organizzati mediamente due volte l'anno, nonché i dialoghi sugli indirizzi politici (*policy dialogues*), volti a sostenere e stimolare le reti nazionali a sviluppare progetti (insieme ai paesi in via di sviluppo) oppure a trattare questioni specifiche (paesi dell'OCSE). Le organizzazioni non governative giudicano in modo critico il Global Compact perché è fondato sulla volontarietà, il tenore delle direttive è estremamente sommario e la loro osservanza risulta pertanto difficilmente controllabile. Alla fine del 2002 circa 700 ditte nel mondo avevano firmato il

Global Compact, fra le quali anche alcune grandi imprese svizzere (fra l'altro ABB, Novartis, UBS, Serono). La Svizzera ufficiale è presente in seno al Global Compact a due livelli: cofinanziando dal 2001 al 2003 l'ufficio di New York e stipendiando nella città americana anche uno specialista svizzero per le reti del Global Compact.



Le mani sull'oro blu

FORUM



L'approvvigionamento d'acqua determina la loro vita: molte famiglie contadine percorrono ogni due giorni oltre 30 chilometri per arrivare al pozzo di Velingara nel nord-est del Senegal. Abbeverano il loro bestiame, riempiono le camere d'aria delle ruote dei camion con l'acqua per il loro fabbisogno quotidiano e poi rientrano a piedi o con dei carretti trainati da asini nei loro villaggi.

A chi appartiene l'acqua? Si tratta di un bene pubblico oppure di un bene commercializzabile, un affare miliardario? L'oro blu è divenuto motivo di conflitto non solo fra Stati. L'acqua segna sempre più nitido il confine tra ricco e povero. Di Maria Roselli.

Quando nell'ottobre del 1999 il gruppo industriale Aguas del Tunari e le autorità boliviane si sedettero attorno a un tavolo per firmare un contratto di quarant'anni per l'approvvigionamento idrico della terza città della Bolivia Cochabamba, le condizioni parevano ottimali per entrambe le parti. Lo Stato sudamericano aveva sempre avuto problemi di approvvigionamento idrico. Solo il 55 per cento della popolazione rurale e il 93 per cento della popolazione urbana ha accesso ad acqua potabile fresca. La Banca Mondiale auspicava inoltre da tempo una privatizzazione, e Aguas del Tunari offriva – almeno sulla carta – le migliori premesse per potenziare l'approvvigionamento idrico della città. Secondo il contratto, la rete idrica urbana sarebbe stata riparata e ampliata, e si sarebbe sviluppato un progetto di irrigazione agricola.

Ma già dopo poche settimane il sogno dell'acqua corrente in casa era sfumato: per l'approvvigionamento gli abitanti di Cochabamba avrebbero dovuto infatti spendere un quarto del loro reddito mensile medio (60-100 dollari USA per famiglia). Immediatamente, si levarono prime grandi proteste contro il gruppo «americano». Aguas del Tunari appartiene alla britannica International Water Ltd, che a sua volta è controllata dal gruppo edile americano Bechtel Corp.

Richiesto risarcimento danni

Cochabamba e così divenuta il simbolo della lotta alla privatizzazione dell'acqua. Alle proteste della popolazione boliviana, lo Stato reagì con l'esercito. L'8 aprile del 2000, il presidente Hugo Banzer dichiarava lo stato d'emergenza. Polizia e dimostranti si diedero a battaglie di strada che causarono centinaia di feriti. Dopo quattro giorni di resistenza, il governo di Banzer cedette, dichiarando la risoluzione del contratto con Aguas del Tunari.

Ma recedere dal contratto si è rivelato molto più costoso del previsto. Il gruppo industriale ha denunciato lo Stato boliviano chiedendo un risarcimento danni di 25 milioni di dollari per il mancato guadagno. Aguas del Tunari deve la possibilità di intentare un processo dinanzi al «Centro internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti ICSID» della Banca Mondiale a un'astuzia commerciale: per prudenza, l'impresa aveva dapprima trasferito la sede dalle

Isole Caiman all'Olanda. Tra l'Olanda e la Bolivia sussiste un accordo bilaterale sugli investimenti che consente di intentare una causa dinanzi all'ICSID. Ma non è ancora detta l'ultima parola, afferma Bruno Gurtner della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie svizzere: «Nell'agosto dell'anno scorso, numerose ONG di tutto il mondo hanno esortato il Tribunale della Banca Mondiale a rendere pubbliche le udienze – senza successo: nel mese di febbraio di quest'anno l'ICSID ha annunciato che continuerà a riunirsi a porte chiuse».

Affare miliardario

La privatizzazione dell'approvvigionamento idrico a Cochabamba è un esempio eclatante della lotta per l'acqua quale bene pubblico. Una lotta in atto da tempo non solo nei paesi in via di sviluppo. Anche in Europa e addirittura in Svizzera, sull'onda delle privatizzazioni delle aziende elettriche sono state convertite in società per azioni molte aziende di acqua potabile.

Parallelamente, il fiorente mercato delle acque minerali in bottiglia ha indotto Nestlé, Suez-Lyonnaise des Eaux, Vivendi-Générale des Eaux ed

Conflitti per l'acqua

La penuria d'acqua potrebbe causare conflitti in tutto il mondo. Più di 300 fiumi attraversano due o più paesi. Oltre 20 paesi dipendono per lo più dalle nazioni limitrofe per l'approvvigionamento idrico del loro paese.

Regioni conflittuali:

- bacino idrografico del Nilo: secondo stime di Worldwatch, entro il 2050 la popolazione di Etiopia, Egitto e Sudan passerà da 150 a 340 milioni
- Okavango: sfruttato da Botswana, Namibia e Angola
- Giordania: sfruttato da Israele, Palestina, Giordania e Siria
- Eufrate: sfruttato da Turchia, Siria e Iraq

Sfruttamento eccessivo

La rapida crescita della popolazione mondiale preme in modo massiccio sulle riserve idriche mondiali. Il problema non è l'acqua che uomini e animali utilizzano per dissetarsi; a pesare molto di più sul piatto della bilancia è l'acqua viepiù necessaria per irrigare le superfici agricole. Attualmente l'80 per cento dell'acqua è utilizzato per l'agricoltura, e spesso se ne consuma una quantità superiore a quella rinnovata dalle precipitazioni. Già oggi il 10 per cento delle superfici coltivate può essere irrigato solo sfruttando in eccesso le riserve d'acqua. Ciò causa una diminuzione delle riserve d'acqua freatica e l'inaridimento dei fiumi. Un esempio viene dalla Cina, dove nel 1997 il Fiume Giallo non ha raggiunto il mare per oltre 200 giorni.





Peter Stäger

Acqua e povertà

La penuria d'acqua colpisce in primo luogo i paesi poveri. Laddove cibo, acqua potabile, alloggio e servizi sanitari non sono garantiti, l'esistenza delle persone è minacciata. I timori esistenziali paralizzano la gente ed impediscono ogni progresso – così, la povertà diventa un circolo vizioso. Una lotta efficace contro la povertà in ambito idrico richiede la combinazione di riforme e innovazioni a livello di tecnologie, istituzioni e sistemi di gestione. L'economia di mercato può assumere funzioni importanti, ma che occorre tuttavia completare con una conduzione sociale ed ecologica e con misure di accompagnamento. La DSC s'impegna affinché i diretti interessati possano partecipare attivamente alla discussione e ai processi di sviluppo – solo così è possibile uno sviluppo autonomo. *Dal pieghevole della DSC «Acqua e sviluppo nell'Anno internazionale dell'acqua»*

altri gruppi multinazionali ad acquisire il controllo sulle sorgenti. Anche a Bevaix, nel cantone Neuchâtel, dove l'anno scorso Nestlé ha cercato di acquistare una sorgente. Ci sono voluti 120 ricorsi della popolazione per far sì che la multinazionale svizzera ritirasse la sua offerta.

Attualmente, 1,1 miliardi di persone in tutto il mondo non hanno accesso ad acqua potabile pulita, e 2,5 miliardi di persone non dispongono di strutture sanitarie. La Banca Mondiale valuta il mercato globale dell'acqua ad oltre 180 miliardi di euro l'anno. Benché solo una piccola fetta benestante della popolazione nei paesi in via di sviluppo possa permettersi dell'acqua in bottiglia, fra i fabbricanti regna un'atmosfera da febbre dell'oro: sui mercati asiatico e africano, dove l'attuale consumo pro capite si situa tra 0,5 e 1 litro di acqua all'anno, si prevede una crescita annua del 12 per cento. Nestlé commercializza già oggi la marca «Pure Life» in dodici paesi in via di sviluppo. Entro il 2010 si dovranno fornire agli assetati 2,7 miliardi di litri d'acqua.

La privatizzazione dell'acqua è duramente combattuta dalle ONG in tutto il mondo. «L'acqua è un bene pubblico e deve rimanerlo. L'approvvigionamento sicuro della popolazione con acqua potabile pulita è un fattore esistenziale e fa parte dei compiti fondamentali dello Stato», afferma Rosmarie Bär della Comunità di lavoro. Bär è delusa dei risultati del terzo Forum mondiale dell'acqua tenutosi a Kyoto nel mese di marzo. Il «diritto umano all'acqua» non è infatti stato iscritto nella Dichiarazione dei ministri.

Non paralizzare la piccola iniziativa privata

L'atteggiamento di Urs Heierli della sezione Lavoro e reddito della DSC è più pragmatico. Anche per lui «l'acqua deve rimanere un bene pubblico». Ma in campagna la situazione è molto differente rispetto alla città. «In campagna non vi sono investitori privati interessati all'approvvigionamento idrico – perché non è un affare. Si tratta più che altro di consentire alle persone povere l'accesso ad acqua pulita. Perciò, l'iniziativa privata gioca un ruolo vieppiù importante», afferma Heierli.

Nei paesi in via di sviluppo, attorno all'acqua il settore privato è molto dinamico: donne in Bangladesh che sanno come riparare le pompe, venditori d'acqua in Africa che percorrono le strade con un carretto trainato da un asino, camion cisterna che forniscono acqua nelle città. Spesso questo settore privato viene tuttavia penalizzato perché considerato poco moderno o perché vi è un'incomprensione di fondo per il commercio intermedio.

Ancora oggi, molte pompe a mano per attingere l'acqua sono acquistate centralmente e installate nei villaggi direttamente da servizi statali. Le pompe possono funzionare per qualche anno, ma quando occorre un pezzo di ricambio non c'è nessuno che ce l'abbia. Nessun commerciante tiene pezzi di ricambio di cui venderà solo un pezzo ogni tot anni. La situazione sarebbe diversa se la pompa venisse acquistata dal commerciante e gli si consentisse di fare affari con la vendita e la manutenzione delle pompe, afferma Urs Heierli, e aggiunge: «Oggi si è consapevoli quanto sia importante l'esistenza di catene redditizie di fornitori, e si sta formulando una politica che consentirà di non paralizzare l'iniziativa privata».

Nel Nicaragua la DSC sostiene da diversi anni un progetto di fabbricazione, installazione e manutenzione di pompe a mano, cosiddette *rope pumps*, teso a stimolare il piccolo artigianato a fornire un numero sempre maggiore di servizi nell'ambito dell'acqua potabile e della sanità. In passato nel paese centroamericano venivano installate differenti pompe a mano, ma i prodotti leader del mercato erano modelli esteri costosi. Negli anni Novanta, con il sostegno dello Stato un'impresa locale, la Bombas De Mecate SA, ha migliorato e rilanciato sul mercato la pompa a mano tradizionale nicaraguense. Una storia di successi in ambito idrico che si intende ora ripetere anche nel Ghana. ■

(Tradotto dal tedesco)

Soccorso sull'altare

Pochi giorni fa, la dote, una delle bestie nere dell'India, è tornata a occupare le prime pagine delle testate nazionali. Durante gli anni Ottanta, i nostri quotidiani del mattino erano puntualmente pieni di macabri resoconti di torture e di immolazioni di spose. Storie da incubo riguardanti donne maltrattate e vendute come il bestiame. Genitori distrutti nel tentativo di riscattare la felicità delle proprie figlie per mezzo del denaro. Matrimoni sacrificati sull'altare dell'avidità. Ma questa volta il copione era deliziosamente diverso.

L'11 maggio a Nuova Delhi, durante una sfarzosa cerimonia nuziale, di fronte a migliaia di ospiti in attesa, una sposa ventunenne ha chiamato con il cellulare la polizia per far arrestare lo sposo davanti all'altare, accusandolo di abusare della dote. Egli aveva infatti superato ogni limite. La famiglia di lei gli aveva già regalato una vettura di lusso e vari costosi apparecchi elettronici. Ora egli chiedeva ancora nientemeno che 25'000 \$ in contanti.

La storia di Nisha Sharma è indice di come i media, i movimenti delle donne e la globalizzazione hanno inciso sullo sviluppo dell'India. Dieci anni fa, una giovane della classe media come Nisha si sarebbe vista emarginare perché aveva macchiato l'onore della famiglia. Oggi è una star. I partiti le chiedono di candidarsi. Varie organizzazioni la omaggiano con riconoscimenti e premi in contanti. Inoltre viene sommersa da proposte di matrimonio, presentate da uomini ansiosi di sposare una «giovane coraggiosa come lei».

Nisha non rappresenta un caso isolato. Un'importante rivista ha cercato di individuare altre vicende come la sua. In termini numerici sono risultate poche, ma i loro profili si sono rivelati

eccitanti. Operaie di fabbrica, avvocatessse, cucitrici, impiegate, ingegnere – donne di ogni condizione in tutto il paese – stavano rompendo fidanzamenti e matrimoni disgustate dalle richieste di dote. Stavano trascinando le famiglie dei mariti davanti al giudice. E ciò con l'appoggio dei genitori. Le organizzazioni femminili confermavano il trend. Le donne non si rassegnavano più a essere le vittime, bensì affermavano i loro diritti. E la società le approvava. La storia ha inevitabilmente un risvolto curioso. Prima del 1983 il Codice penale indiano non prevedeva disposizioni specificamente applicabili agli abusi e alla violenza coniugali. Le pressioni esercitate dalle organizzazioni femministe hanno prodotto degli emendamenti significativi: le sezioni 304B, 406 e 498A del Codice penale indiano hanno fatto sì che i reati inerenti alla dote non beneficiassero del rilascio su cauzione e hanno accolto l'onere della prova all'imputato. Tuttavia, le attuali modalità di implementazione di queste disposizioni hanno lasciato un'amara scia, fatta di delusioni, rab-

bia e risentimenti.

Purtroppo, hanno creato pure nuove vittime: mariti innocenti e i loro famigliari sono stati denunciati da donne senza scrupoli! Infatti, una sola settimana dopo la vicenda di Nisha, la Corte suprema di Delhi, dovendo pronunciare la sentenza in un altro caso giudiziario, constatava che le leggi sulla dote stavano favorendo abusi. I reati concernenti la dote, diceva la Corte, dovrebbero d'ora innanzi beneficiare del rilascio su cauzione e ammettere un accordo extragiudiziale in assenza di lesioni fisiche gravi. «Avendo visto e sperimentato l'applicazione di queste leggi per decenni», osservava il giudice, «è ora giunto il momento di farne un bilancio e sottoporle a una revisione, poiché sono migliaia i matrimoni sacrificati sull'altare di queste disposizioni».

È dunque in corso un accanito dibattito. Azione positiva oppure strumento di ricatto? Qual è il vero volto delle leggi anti-dote? E di quale chirurgia correttiva abbisognano? ■

(Tradotto dall'inglese)



Shoma Chaudhury, trentunenne, vive a Nuova Delhi ed è critica letteraria per una rivista indiana online. In precedenza ha realizzato dei documentari per una rete televisiva e lavorato come reporter, in particolare per Outlook e India Today, due dei più rinomati giornali indiani.





Una prostituta ammalata di aids cacciata da un bordello di Bombay, India

Mondializzati nella buona e nella cattiva sorte

La mondializzazione sta trasformando la vita quotidiana degli individui di tutti i continenti. Dieci fotografi sono andati incontro a queste nuove realtà. I loro reportage costituiscono l'esposizione «Récits d'une mondialisation» (Storie della globalizzazione), in programma a Ginevra dal 12 novembre al 12 dicembre 2003 sotto il patrocinio della DSC. Di Jane-Lise Schneeberger.

Da qualche anno il processo di mondializzazione sta accelerando. Il pianeta è divenuto un vasto spazio aperto dove tutto circola liberamente. Fonte di progresso per molti, questo fenomeno non procura tuttavia vantaggio a tutti in modo equo. E coloro che ne sono esclusi vedono la loro povertà accentuarsi. Questi emarginati appartengono al cosiddetto «quarto mondo», un termine che

congloba sia i paesi meno progrediti che le sacche di povertà nel cuore dei paesi ricchi. Su mandato della DSC, dieci fotografi del Nord e del Sud hanno realizzato reportage partendo da un tema comune: la crescente differenza di sviluppo tra il mondo industrializzato e il quarto mondo. Hanno scelto differenti linguaggi fotografici che spaziano dal fotogiorna-

lismo all'approccio artistico, per raccontare le conseguenze della mondializzazione sul destino degli individui e delle società.

Dieci sguardi sulla globalizzazione

Il fotografo zurighese Daniel Schwartz, incaricato di concepire e di realizzare l'esposizione, ammette di non aver avuto nessuna difficoltà a scegliere i dieci autori: «Ho

aperto una mappa del mondo e mi sono chiesto in quali regioni è possibile osservare una o più tendenze globali, distruttive o costruttive, che caratterizzano il processo di mondializzazione». Questo esame l'ha condotto rapidamente a fotografi che, indipendentemente gli uni dagli altri, avevano già lavorato su temi del genere. L'esposizione doveva essere un progetto di gruppo, preci-

sa Schwartz, poiché «un solo sguardo non è sufficiente per cogliere gli effetti di un fenomeno così complesso». Diversi lavori illustrano il destino degli esclusi, vieppiù numerosi sia al Nord che al Sud, fa notare il curatore: «Per una moltitudine di persone, la partecipazione alla mondializzazione assume la forma dell'esclusione». Con una serie di commoventi ritratti, il fotografo Stephan Vanfleteren traduce la disperazione e l'isolamento sociale di questi nuovi poveri nel suo paese, il Belgio. Frequentando vecchi caffè, Vanfleteren ha incontrato uomini e donne emarginati o disadattati dinanzi alle forme moderne di lavoro.



Stephan Vanfleteren

Shehzad Noorani



Tim Hetherington

Un pallone fatto di stracci, Angola

Esplosione urbana

Lo svizzero Andreas Seibert ha puntato l'obiettivo sul delta del fiume Xi Jiang, in Cina meridionale, dove sta spuntando dal nulla una megalopoli di quasi quaranta

milioni di anime. Il suo reportage mostra le condizioni di vita estremamente precarie dei lavoratori immigrati impegnati nella costruzione sfrenata di grattacieli, ponti e strade. Questi operai provengono dall'entroterra agricolo.

Povertà e solitudine – Juanita e Albert, Belgio

Durante i lavori vivono nei cantieri, in alloggi di fortuna. Lasciando la Cina, il visitatore si mette in viaggio attraverso gli Stati Uniti, a fianco di un altro fotografo svizzero, Thomas Kern. Quest'ultimo ha osservato l'anima ferita della nazione americana dopo lo choc dell'11 settembre 2001. Kern ha imperniato il suo lavoro sulle *interstate highways*, vie di comunicazione strategiche costruite durante la guerra fredda. «Lungo queste autostrade si è sviluppata la maggior parte dei valori americani, come il *fast food*, i cinema *drive-in* o il bisogno di mobilità individuale. Sono valori oggi imposti nel mondo intero», commenta Daniel Schwartz.

Made in Italy

La spagnola Cristina Nuñez ha composto un saggio fotografico sull'industria della moda, un altro vettore d'uniformazione culturale. È

penetrata a Milano dietro le quinte di grandi griffe, dove creatori, stilisti e modelli di differenti nazioni definiscono il nuovo stile ibrido che s'imporrà a una determinata classe sociale in tutte le grandi città industrializzate. La fotografa ha altresì visitato alcuni atelier di cucito clandestini, nei pressi di Napoli, che fabbricano vestiti d'imitazione.

Altro aspetto della mondializzazione: i flussi migratori in aumento. Ondate d'immigrati si accalcano verso il mondo ricco, che li accantona alla periferia delle città al fine di preservare la sua identità. Nelle *banlieues* parigine, l'olandese Bertien van Manen a fatto visita a famiglie originarie del Maghreb, d'Afghanistan e d'altrove, che hanno aperto i loro album di foto pieni di ricordi della patria. Avvalendosi di un approccio artistico, la fotografa ha collocato le immagini-



Laboratorio di cucito clandestino a Napoli, Italia

ni al centro di composizioni proprie. Anche le bande criminali traggono benefici dalla mondializzazione. Il bengalese Shehzad Noorani si è interessato alla tratta di bambini attuata da reti di trafficanti operanti in Nepal, India e Bangladesh. Venduti dai genitori senza risorse contro la promessa di un impiego, i bambini sono portati nelle grandi città e costretti a prostituirsi.

Dopo la guerra, il calcio

I giovani ragazzi fotografati dal britannico Tim Hetherington in Angola, nella Sierra Leone e in Liberia hanno anch'essi sofferto di un fenomeno connesso alla mondializzazione: hanno partecipato a una o l'altra delle nuove guerre fatte per il controllo delle risorse minerarie. Oggi questi ex bambini soldato vanno risocializzati. Praticando lo sport, in particolare il calcio, scoprono altri modi di dimostrare i loro talenti.

Il bosniaco Ziyi Gafic aveva dodici anni quando nel suo paese scoppiò la guerra civile. A 23 anni, il più giovane degli autori dell'esposizione propone un saggio autobiografico, tentando di ricostituire l'identità bosniaca che le epurazioni etniche e i massacri hanno cercato di distruggere. Le sue immagini mettono sotto accusa il ruolo delle forze dell'ONU, che nella maggior parte dei casi – così annota il fotografo in una didascalia – si sono limitate a «contare i morti». Con i suoi 67 anni, il britannico Philip Jones Griffiths è il decano del gruppo. Reso celebre nel 1971 dal suo libro *Vietnam Inc.*, una requisitoria contro l'intervento americano in Vietnam, di ritorno in questo paese che ha finora resistito ad ogni tentativo di dominazione, il fotografo ha cercato di scoprire come i vietnamiti reagiscono a una nuova minaccia dall'esterno. Venderanno l'anima alle multinazionali che tentano di conquistare

questo potenziale mercato di 60 milioni di abitanti?

L'esposizione si conclude con una nota storica. Attraverso il suo studio consacrato alla religione yoruba, il nigeriano Akinbode Akinbiyi rammenta che la tratta dei neri attraverso l'Atlantico è stata una componente di una vecchia forma di mondializzazione. Gli schiavi appartenenti all'etnia africana dei yoruba hanno portato la loro religione in Brasile, dove è ancora oggi praticata. ■

(Tradotto dal francese)

Agenda e libro

L'esposizione «Récits d'une mondialisation» si terrà in anteprima a Ginevra dal 12 novembre al 12 dicembre 2003, presso la Casa comunale di Plainpalais. Organizzata a margine del Vertice mondiale sulla società dell'informazione, che si terrà dal 10 al 12 dicembre a Ginevra, nel 2004 l'esposizione si trasferirà probabilmente a Zurigo e in Ticino, e in seguito all'estero. I dieci reportage che la compongono saranno riuniti in un libro la cui prefazione sarà curata da Daniel Schwartz. L'opera sarà pubblicata quest'autunno in tre versioni linguistiche: le edizioni Thames and Hudson di Londra la produrranno in inglese, la loro filiale parigina curerà la versione in lingua francese, mentre l'editore Steidl di Göttingen pubblicherà il libro in tedesco.



Lettere agli adulti

(dg) Ogni mese vengono uccisi dalle mine nel mondo circa mille civili e 450 sono gravemente feriti. Queste armi letali uccidono e feriscono anche quando la guerra è da tempo finita. Nella sola Cambogia sono tuttora dispersi circa nove milioni di mine nei campi. Ogni giorno vengono posate 20 volte tante mine di quante sia possibile disinnescarne nello stesso lasso di tempo. Lo sminamento costa inoltre un multiplo della fabbricazione di queste armi. Protagonista del film è Ria, una ragazzina cambogiana di sei anni che sogna di diventare ballerina. Suo fratello è vittima di una mina. Ria non riesce a capire perché le mine continuano a seminare dolore anche quando regna la pace. E visto che vuole diventare ballerina si preoccupa per le sue gambe. Le sue «lettere agli adulti» sono un appello alla rinuncia a produrre e impiegare queste armi diaboliche.

«Briefe an Erwachsene» di Alice Schmid, Svizzera, 1994/2000. Sincronizzato in tedesco, 28 minuti, cortometraggio, dagli 8 anni.

Distribuzione/vendita: Bildung und Entwicklung, tel. 031 389 20 21, info@bern.globaleducation.ch
Informazioni e consulenza: Filme für eine Welt, tel. 031 398 20 88, www.filmeineinewelt.ch.
Per la versione francese «Lettre aux adultes»: distribuzione/vendita: Éducation et Développement, tel. 021 612 00 81

Domanda e offerta

(bf) Il Cinfo, Centro d'informazione, di consulenza e di formazione per le professioni della

Formazione e scuola cooperazione internazionale allo sviluppo di Bienne, organizza prossimamente le seguenti manifestazioni, con lo scopo di offrire l'opportunità di riflettere e discutere sulle possibilità e i limiti di un impegno nell'ambito della cooperazione internazionale svizzera.

Cooperazione internazionale – offerta e domanda: 19 settembre e 25 novembre, in tedesco; 14 novembre 2003 in francese. Costo: CHF 50.–. Ulteriori informazioni all'indirizzo www.cinfo.ch.

Nuovo diploma in sviluppo

(jls) Un nuovo modulo di perfezionamento viene ora proposto ai professionisti dello sviluppo che occupano posti di responsabilità. Il primo corso si svolge dal 1° settembre 2003 al 30 aprile 2004. Questo programma, realizzato al Nord e al Sud, conduce al diploma di formazione continua in studi sullo sviluppo (DFD). Esso è organizzato dall'Istituto universitario di studi dello sviluppo (IUED) di Ginevra, in collaborazione con l'Istituto superiore di tecnologie applicate di Bamako (Mali), il Centro Bartolomé de las Casas di Cuzco (Perù) e l'Asian Institute of Technology Centre in Vietnam di Hanoi. I partecipanti imparano ad analizzare situazioni complesse, a condurre negoziazioni con attori che difendono interessi diversi e a prendere delle «buone decisioni», tenendo costantemente presente il nesso fra problemi locali e globali, fra interessi pubblici e privati, fra il breve e il lungo termine. Per ulteriori informazioni: www.unige.ch/iued/new/enseignement/dfd. Iscrizioni: IUED, Secrétariat DFD, CP 136, 1211 Ginevra 21, fax 022 906 59 94, dfd@iued.unige.ch

La Svizzera e l'ONU

A un anno dall'approvazione in

Libri e opuscoli votazione popolare dell'adesione della Svizzera all'ONU il Consiglio federale ha trasmesso al Parlamento un primo rapporto sulla collaborazione del nostro paese con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali aventi sede in Svizzera. Esso vi traccia un bilancio positivo delle prime esperienze della Svizzera in seno all'ONU e delinea le priorità per i prossimi anni.

«La Svizzera e l'ONU – Rapporto del Consiglio federale 2003» è disponibile sotto forma di opuscolo illustrato nelle versioni italiana, tedesca e francese, ed è ottenibile gratuitamente presso: DFAE – Coordinamento ONU, Bundesgasse 28, 3003 Berna, fax 031 324 90 65, e-mail uno@eda.admin.ch.

Politica amara e cucina saporita

(bf) «Quando hay, se come. Quando no hay, se aguanta», ossia se c'è qualcosa si mangia e se non c'è niente si tiene duro. È così che le boliviane e i boliviani descrivono il loro rapporto con il cibo. Daniel Haller, profondo conoscitore della Bolivia, descrive nel suo pregevole ricettario dedicato alla politica amara e alla cucina saporita sia le radici dell'arte culinaria boliviana che i retroscena politici dell'odierna situazione di penuria alimentare. Egli intercala la storia della cucina andina con innumerevoli ricette facilmente realizzabili anche da noi, mentre descrive in parallelo la vita quotidiana in Bolivia, le conoscenze che i contadini indigeni hanno delle risorse agroecologiche e illustra come nella loro cultura le derrate alimentari non sono semplici prodotti agricoli, ma hanno pure un'anima.

«Von bitterer Politik und würziger Küche» di Daniel Haller è disponibile solo in tedesco, Verlag Edition 8, Zurigo.

servizio

L'ABC del diritto internazionale umanitario

(bf) Quali diritti hanno i prigionieri di guerra? In che modo sono tutelati i civili in un conflitto armato? Quali armi sono bandite? Le risposte a queste e altre domande sono date dal diritto internazionale umanitario. In un opuscolo in formato A5, il DFAE ne spiega, in un linguaggio facilmente comprensibile, i principali concetti. L'«ABC del diritto internazionale umanitario» è destinato alle persone interessate alla politica ed è idoneo anche quale strumento didattico.

L'opuscolo è ottenibile gratuitamente in italiano, tedesco, francese e inglese presso «Svizzera oltre», Reparto «Diritto internazionale umanitario», c/o Schär Thun AG, Industriestrasse 12, 3661 Uetendorf, fax 033 345 63 23, e-mail druckzentrum@schaerthun.ch.

L'Africa in cerca d'identità

(jls) Confrontando la storia a una pièce teatrale Joseph Ki-Zerbo osserva che gli africani sono stati classificati fra le comparse sin dal XVI secolo. Il continente nero, culla dell'umanità, deve ora conquistare la sua identità e ritrovare un ruolo di protagonista nel mondo, afferma il grande storico del Burkina Faso in un libro che è frutto d'un colloquio con René Holenstein, collaboratore della DSC. All'età di 83 anni, Joseph Ki-Zerbo evoca il suo percorso di insegnante, di ricercatore e di politico. Commenta le grandi sfide che si presentano oggi all'Africa: la mondializzazione «che finirà per aumentare il numero degli esclusi», la decomposizione dello Stato neo-coloniale «bastonato da istituzioni come la Banca mondiale», i conflitti etnici, i diritti umani, il difficile radicamento della democrazia, ecc. Secondo Ki-Zerbo, la frammentazione del continente in una sessantina di



paesi ostacola lo sviluppo e la crescita. Il mondo globalizzato spinge l'Africa a optare per un sistema federalistico, il quale dovrebbe essere istituito sulla base delle principali lingue africane.

Joseph Ki-Zerbo: «À quand l'Afrique? Entretien avec René Holenstein», Éditions d'en bas, Losanna, 2003.

L'UE cresce

La rivista «Svizzera oltre» del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) presenta temi d'attualità della politica estera elvetica. Il prossimo numero, che uscirà a fine settembre, ha per tema principale il cosiddetto allargamento a Est dell'UE. Il dossier presenta i dieci nuovi paesi che aderiranno all'UE il 1° maggio 2004, ciò che essi offrono e ciò che si attendono, nonché le conseguenze che ne derivano tanto per l'UE che per la Svizzera. L'ultimo numero era dedicato alle conseguenze delle migrazioni.

«Svizzera oltre» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese. Abbonamenti gratuiti presso: Schär Thun AG, Industriestrasse 12, 3661 Uetendorf, fax 033 345 63 23, e-mail druckzentrum@schaerthun.ch.

Ascolto magico

(er) Anche questa volta riesce ad abbracciare agevolmente con

Musica affascinante omogeneità l'Oriente e l'Occidente. Natacha Atlas, ex voce e danzatrice del ventre della band di culto anglo-asiatica Transglobal Underground, amalgama l'arte canora da Mille e una Notte, dub groove, brit hop e suoni sinfonici per fonderli in un inconfondibile rhythm'n'blues cosmopolita. Pregna di seduzione e virtuosismo, penetra nel nostro orecchio la grande voce di questa figlia di madre inglese e di padre egiziano sefardita, cresciuta in Belgio e in Gran Bretagna, e che ora fa la spola tra Londra e il Cairo. Nel denso e personalissimo mondo musicale di Natacha Atlas, tra deserto e metropoli, tra tabla e microchip si inserisce armoniosamente persino un remake di stampo soul ispirato a «This is a Mans's World» di James Brown. Per la registrazione delle 14 canzoni del suo sesto album da solista, la cantante ha ricevuto supporto da numerosi ospiti, in particolare da Sinead O'Connor, Kalia, Princess Julianna.

Natacha Atlas: «Something Dangerous» (Network / Musikvertrieb)

Abbracci con la world music

(er) La BBC Radio 3 è riconosciuta quale opinion leader della world music. Ecco perché una giuria dell'emittente londinese assegna fra l'altro i suoi «Awards for World Music». 28 brani su un'eccellente doppio CD con libretto informativo documentano la selezione dei riconoscimenti assegnati per il 2003. Essi offrono una perfetta panoramica musicale di quella che è oggi la scena della world music. E qui infondono brividi non solo il rhythm'n'sound di star e gruppi famosi (Salif Keita, Youssou N'Dour, Susana Baca, Trilok Gurtu), ma attirano l'attenzione anche le tonalità di grandezze ancora sconosciute, quali la giovane cantante cubana Yusa o il

rocker russo Sergey Starostin. Due aspetti che garantiscono coinvolgenti e talvolta anche meditativi abbracci con la world music di tutti i continenti!

BBC Radio 3: «Awards for World Music» (Manteca / Phonag)

Schizzi di sole per tutti

(er) Sono in edicola ogni due mesi e già ne sono usciti oltre una mezza dozzina. Si tratta dei CD di «Riddim», il supplemento dell'omonima rivista di reggae in tedesco, prodotta dall'etichetta di world music berlinese Piranha. La rivista offre per poco meno di 10 franchi il numero/CD (!) una panoramica completa della scena del reggae. Ma la febbre «riddimiana» non monta tanto leggendo quanto ascoltando i brani del CD della rivista. Questi affrontano tutte le sfaccettature del reggae, sia che si tratti di roots, dub, ska, rocksteady, dancehallvibes o soundsystemsounds. Di volta in volta vengono presentati da 10 a 13 brani di big artists



(quali Bob Marley, Sizzla, Skatalites, Gentlemen, Morgan Heritage, Seed ecc.) e di novellini. Spesso sono attualissimi pre-release, talvolta persino registrazioni esclusive. I CD invogliano a penetrare nel paradiso del reggae: summerjam e sunsplash per tutti in qualsiasi momento! Riddim CD #07, #08, #09 ecc. (piranha medien GmbH / edicole)

Agricoltura, selvicoltura e ambiente

(bf) InfoResources è il nome della nuova collaborazione fra i

Informazioni

tre servizi d'informazione InfoAgrar, Infoforest e Infothek CDE. Su mandato della DSC InfoResources offre gratuitamente alle collaboratrici e ai collaboratori delle organizzazioni di sviluppo, delle opere umanitarie, dei centri di ricerca e delle scuole, nonché a tutte le persone interessate i servizi seguenti: InfoResources ricerca nei settori agricoltura, selvicoltura e ambiente, offre sostegno per la pianificazione e l'attuazione di progetti, e risponde alle domande inerenti alle attuali politiche e strategie della cooperazione internazionale. La newsletter InfoResources News informa sei volte l'anno sulle principali attualità in campo agricolo, silvicolo e ambientale inerenti alla cooperazione internazionale. InfoResources Focus esce tre volte l'anno e si concentra su un tema d'attualità, presentandolo sotto diverse angolature ed elenca le principali pubblicazioni lanciandovi uno sguardo critico. Entrambe le pubblicazioni escono in inglese, francese e spagnolo. InfoResources, Länggasse 85, 3052 Zollikofen, tel 031 910 21 91, e-mail info@inforesources.ch, www.inforesources.ch.

Campagna educativa sull'acqua

(bf) Per l'Anno internazionale dell'acqua 2003 si possono trovare degli stimoli per l'insegnamento in un sito web e in una serie di poster con dossier d'accompagnamento. Il sito www.acqua2003educazione.ch

Strumenti didattici

fornisce informazione particolareggiata, sussidi didattici ragionati, link e un calendario delle manifestazioni con indicazioni per gli insegnanti. La serie di poster consiste in dieci immagini sul tema dell'«acqua nel mondo», accompagnate da un dossier pedagogico per tutti i gradi di scuola. Un altro modulo della campagna educativa l'«Oro blu», realizzata dalla Fondazione Educazione e Sviluppo su mandato del DFAE, è rappresentato da un quiz conoscitivo on-line (www.visumsurf.ch/wasser2003, con link alle pagine italiane), che riprende i dieci temi inerenti ai poster.

Serie di poster in italiano, tedesco e francese per CHF 12.- (invio postale) o CHF 8.- (ritiro), da ordinare presso: Fondazione Educazione e Sviluppo, Via Breganzona 16, 6900 Lugano, tel./fax 091 966 14 06, e-mail info@lugano.globaleducation.ch

Cambio di prospettiva nord-sud

(bf) La nuova serie di film «Blickwechsel NordSüd» mostra tramite sei documentari di mezz'ora come la gente del Nord e del Sud lotta per imporre il rispetto dei diritti umani economici, sociali e culturali. La produzione della Fondazione svizzera per la formazione tramite l'audiovisivo FSFA viene messa in onda da diversi canali tv (SFDRS, SWR e 3sat) e gode del sostegno finanziario della DSC, dell'UFAFP, dell'UNESCO ecc. È idonea all'impiego in ambito scolastico e formativo.



La serie di filmati prende lo spunto dal fatto che all'inizio del XXI secolo, nel mondo le disparità sociali sono più grandi che mai. Il 20 per cento della popolazione mondiale dispone infatti dell'85 per cento dei redditi e dei patrimoni mondiali, e consuma l'80 per cento di tutte le materie prime. Il resto dell'umanità condivide ciò che avanza. Ma sempre più persone facenti parte della cosiddetta società civile vogliono modificare questi disequilibri. Perciò si mettono in rete, sia al Sud che al Nord. La serie di filmati mostra come fra Nord e Sud si creano dei legami solidali in favore di uno sviluppo sostenibile, e come essi lottano per proporre modi di vivere e modalità di gestione economica che abbiano un futuro e consentano di realizzare a livello locale ciò che ha un senso a livello globale. La documentazione cinematografica mostra giovani del Nord e del Sud che, tramite le loro iniziative, dimostrano che un impegno per

un futuro migliore è possibile e pagante.

I temi dei sei video sono: La terra è vita – Diritto al cibo tramite l'accesso alla terra; Lo stomaco è vuoto e la pazienza è esaurita – Sicurezza alimentare tramite un'agricoltura di dimensioni contadine; Cielo e terra – Sviluppo sostenibile per la foresta tropicale umida e il clima; Rompere il silenzio – Diritto a una vita senza violenza; Commercio equo – Base per una vita dignitosa; Radici e ali – Diritto all'istruzione.

«Blickwechsel NordSüd» è per ora disponibile solo in tedesco. Singole cassette CHF 59.-, noleggio CHF 89.-; tutti e sei i filmati riuniti su un'unica cassetta VHS CHF 180.-, noleggio CHF 270.-. Ordinanze: Distribution SSAB/SMD Schmid Media, Erlachstrasse 21, 3000 Berna 9, tel. 031 791 39 46, e-mail hs@schmidmedia.ch. Informazioni: Fondazione svizzera per la formazione tramite l'audiovisivo FSFA/SSAB - www.ssab-online.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vuffray (vuc)
Barbara Affolter (abb)
Joachim Ahrens (ahj)
Fabrice Fretz (fzf)

Sarah Grosjean (gjs)
Barbara Hofmann (rba)
Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: Mermod SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@deza.admin.ch www.dsc.admin.ch

88896

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 59000

Copertina: Golfo di Halong, Vietnam
Andrea Artz / laif

Nella prossima edizione:

Tecnologie dell'informazione e della comunicazione: utilità, potenzialità, ma anche rischi e limiti di queste moderne tecnologie per i paesi più poveri



Peter Stöger